

---

# 30

*punti per una  
legislatura*

---

*Il programma repubblicano*



---

## INTRODUZIONE

### **Il Partito repubblicano: una scelta per il buongoverno**

*Il PRI si presenta al giudizio degli elettori, ancora una volta, con le carte in regola.*

*Il partito erede della tradizione che da Mazzini e Cattaneo porta ad Ugo La Malfa ha svolto nella trascorsa legislatura il suo ruolo di sempre. Partito della democrazia senza aggettivi, di una sinistra democratica e riformatrice, della battaglia per la politica dei redditi, per il patto sociale, in questi anni difficili, quale che fosse la sua collocazione, nel Parlamento e nel paese, dentro o fuori le maggioranze, dentro o fuori il Governo, alla guida dell'esecutivo oppure in posizione di disimpegno per i cedimenti delle altre forze politiche, il PRI ha tenuto fede fino in fondo con coerenza agli impegni assunti.*

*Ha dimostrato che una piccola forza può dare un contributo essenziale al risanamento del paese, economico, morale, istituzionale, con il rigore, la severità e la coerenza che da sempre sono caratteristiche repubblicane.*

*Dal giugno 1981 al novembre 1982 al partito repubblicano è stata affidata la massima responsabilità di governo, in una fase di estrema difficoltà della vita nazionale. Il suo segretario, sen. Giovanni Spadolini, ha affrontato dalla Presidenza del Consiglio i mali irrisolti del paese.*

*In una situazione nella quale la classe politica era investita dalla questione morale e dagli intrighi della P2, con un terrorismo sempre più aggressivo e pericoloso per le sue connessioni internazionali, con una inflazione largamente al di sopra del 20% annuo, Spadolini affronta quelle che saranno chiamate le "4 emergenze":*

- 
- *la crisi economica sempre più grave*
  - *la minaccia del terrorismo*
  - *il dilagare di trame occulte tese a corrompere e abbattere lo Stato*
  - *la crisi di credibilità dell'Italia sul piano internazionale.*

*Nell'arco dei quasi 18 mesi di guida repubblicana del governo, in ciascuno di questi campi si registrano progressi decisivi.*

*La questione morale è aggredita sciogliendo la loggia massonica P2 e sostituendo ai vertici degli organismi di sicurezza e di informazione tutti i personaggi coinvolti. I due governi Spadolini hanno dato l'esempio della concezione della democrazia che anima i repubblicani: concezione fondata sull'assoluta onestà morale di chi governa, sulla piena trasparenza delle strutture pubbliche, sulla lotta ai centri di potere occulto e corruttore, sul rifiuto delle pratiche lottizzatrici ad ogni livello.*

*Nelle nomine per gli enti pubblici, per esempio, il governo Spadolini ha designato alla guida dell'IRI e dell'ENI due uomini come Prodi e Colombo, fuori da ogni imposizioni di partito, secondo i criteri esclusivi della professionalità e della competenza.*

*La lotta al terrorismo è stata dura, ma vittoriosa. Con una serie di azioni coordinate fra forze dell'ordine e la magistratura, il generale Dozier viene liberato. Il varo della legge sui pentiti scardina il movimento terrorista dall'interno, ne sancisce la sconfitta politica.*

*Sul piano internazionale, in una linea di crescente consolidamento dei rapporti tra Europa e Stati Uniti, e di partecipazione ad iniziative di pace in Sinai e Libano, l'Italia riacquista una influenza e un prestigio da tempo appannato.*

*C'è infine l'emergenza economica. La presidenza repubblicana ha significato il primo avvio in Italia delle politica*

---

dei redditi, attraverso la predeterminazione dei tassi di inflazione. L'obiettivo del 16 per cento per l'82 è stato raggiunto, come primo passo di rientro nella media europea. È stato assicurato un anno e mezzo di pace sociale, attraverso un negoziato tenace e paziente con le forze sociali; il referendum sulle liquidazioni è stato evitato; la via di un maggior rigore nel controllo della spesa pubblica, contro ogni forma di legislazione lassista, indicata.

Quando poi la polemica rissosa tra i ministri-comari, lo scontro tra chi si voleva capo di fazioni dei partiti al governo, raggiunge toni intollerabili, mentre il Presidente del Consiglio è negli Stati Uniti impegnato in una delicata trattativa commerciale, Spadolini pone l'aut-aut: o le dimissioni dei due ministri o quelle del governo.

E di fronte al rifiuto della prima ipotesi, sceglie coerentemente la seconda, riscuotendo consenso e simpatia nel paese.

Fedele agli interessi generali del paese, il PRI ha scelto di pensare in grande e di non attardarsi nelle polemiche. La successiva scelta dell'astensione nei confronti del governo Fanfani è motivata dall'arretramento del programma nei confronti della manovra di risanamento economico delineata dai governi Spadolini. I repubblicani tornano senza polemica alla loro battaglia negli interessi generali del paese.

Occorrono nuovi criteri di convivenza e di rispetto fra le forze politiche, per superare la crisi che da anni investe i governi di coalizione.

È giunto il momento di correggere i fenomeni di degenerazione dei partiti, perché non c'è miglior funzionamento della macchina dello Stato senza moralizzazione della vita pubblica.

Occorre un'attuazione coerente della politica dei redditi: la spesa pubblica parassitaria va bloccata, se si vuole che la voragine del deficit non divori le risorse necessarie per uno

---

*sviluppo economico che non solo è necessario, ma possibile, se si vuole il rientro programmato dell'inflazione.*

*Tale battaglia di moralizzazione e di ammodernamento è la proposta dei repubblicani per la prossima legislatura.*

*Il PRI si presenta al giudizio degli elettori con tutte le carte in regola. Ha sfidato l'impopolarità quando era necessario, ha detto "no" quando acconsentire avrebbe significato venir meno ai propri principi. Ha offerto una prova concreta di buongoverno, nella linea della tradizione lamalfiana.*

*Non tutti i partiti sono uguali.*

---

**La politica di  
risanamento economico**

## Politica dei redditi, inflazione

L'Italia di oggi è un paese attraversato da profonde contraddizioni, un paese nel quale accanto a forze produttive vive, competitive e spesso all'avanguardia tecnologica, esistono strutture fatiscenti, fonti di sperpero e di assistenzialismo.

Sino ad oggi la parte viva e forte del paese ha avuto il coraggio e la capacità di lottare in condizioni di giorno in giorno più difficili ed è grazie a questa parte della popolazione che la nostra economia ha potuto reggere, e, in alcuni casi anche reagire. Tuttavia questa situazione non può durare a lungo, e, in ogni caso, essa non può impedire un continuo ed inarrestabile processo di degradazione civile ed economica.

Pochi dati sono sufficienti a delineare la situazione: l'Italia è il paese industriale con il più alto tasso di risparmio, gli italiani risparmiano più dei giapponesi, e questo risparmio è tutto assorbito dal fabbisogno dello stato che lo brucia in consumi pubblici assai spesso improduttivi. L'Italia ha un tasso di inflazione nettamente più elevato di quello degli altri paesi occidentali, e tale da creare continue ed inique distribuzioni di reddito a sfavore delle categorie più deboli.

I repubblicani da tempo hanno individuato nella lotta all'inflazione un obiettivo primario ed irrinunciabile, e nel risanamento della spesa pubblica lo strumento indispensabile di lotta ai mali della nostra economia.

Il nostro paese deve poter essere in grado di riprendere il cammino dello sviluppo, perché solo in tal modo sarà possibile offrire ai giovani e alle regioni più deboli un futuro adeguato e degno di un paese civile; ma tale cammino è appunto sbarrato dagli effetti devastanti dovuti all'andamento torrentizio della spesa pubblica e dagli effetti destabilizzanti dell'inflazione.

Nell'accentrare l'attenzione sulla lotta all'inflazione, nel recupero della produttività e flessibilità della spesa pubblica, i repubblicani hanno dunque inteso affrontare con realismo e con

---

chiarezza le cause vere che ostacolavano il necessario sviluppo del paese.

Qualsiasi processo di sviluppo, e ciò è specialmente vero per il nostro paese, richiede un notevole sforzo di programmazione, che, come tale, presuppone l'eliminazione degli sprechi, degli assistenzialismi, dei parassitismi connessi alla degradazione dello stato assistenziale. Occorre cioè restituire lo stato alle sue funzioni di direzione e di sintesi, sollevandolo dalle sue attuali condizioni di distributore più o meno casuale di fondi prelevati alle forze effettivamente produttive.

Un tale irrinunciabile obiettivo di risanamento non può essere perseguito, all'interno di uno sforzo effettivo di programmazione efficace, senza un sufficiente consenso che veda partecipi non solo le parti politiche ma tutte le forze sociali. Ecco dunque l'idea, anche questa centrale nel pensiero dei repubblicani, di un coinvolgimento che veda le forze vive del paese riunite intorno ad obiettivi e programmi concordati.

Questa linea di azione è stata negli ultimi anni perseguita dai repubblicani con tenacia, prima mediante la presentazione del piano triennale presentato dall'allora ministro del bilancio Giorgio La Malfa, e poi in una condizione di ben maggiore responsabilità, in occasione del Governo Spadolini. Primo governo a guida laica della repubblica, ha scelto e portato avanti una linea di equilibrio, l'unica capace di offrire una effettiva via di uscita dalla crisi al paese.

Si trattava e si è trattato di perseguire con tenacia l'accordo delle parti sociali per decelerare l'andamento del costo del lavoro e allo stesso tempo di presentare e sostenere provvedimenti che riducessero progressivamente il peso delle parti improduttive della spesa pubblica. Solo così si poteva delineare un quadro coerente di lotta all'inflazione e di ripristino delle condizioni per lo sviluppo.

La introduzione del fondo per gli investimenti e l'occupazione, prima ed unica parte flessibile nel quadro di un bilancio

---

del tutto rigido ed incontrollabile; la presentazione di leggi di bilancio, la seconda delle quali contenente norme delega per la modifica degli automatismi di spesa, tese a ridurre il peso delle spese correnti; l'indicazione di una linea di rientro dell'inflazione, pienamente rispettata sino alla caduta di quel governo; la razionalizzazione del sistema di prezzi e tariffe; furono tutti aspetti di una stessa globale linea di politica economica discussa e concordata con le parti sociali.

L'abbandono di questa linea, fatto mediante lo scarico di oneri aggiuntivi sul bilancio pubblico in occasione del recente accordo sul costo del lavoro, che non sta dando i frutti a suo tempo indicati, mediante l'abbandono di qualsiasi tentativo di contenimento dell'andamento della spesa, mentre il bilancio pubblico viene affidato a un precario equilibrio basato su una serie irripetibile di imposte straordinarie, sta rapidamente trascinando il paese verso una condizione economica di gravità estrema.

L'immediata ripresa dell'inflazione ne è il primo allarmante segnale, al quale si sono aggiunti la diminuzione della produzione ed il calo degli investimenti.

La pace sociale ottenuta mediante mesi di sforzi tenaci non potrà, è già se ne vedono le prime avvisaglie, non rompersi sotto l'impatto delle difficoltà economiche, lasciando il paese privo della necessaria coesione sociale.

I repubblicani, che con fermezza e per tempo hanno denunciato questo stato di cose rifiutando di avallare una linea programmatica non adeguata, ripropongono con forza la necessità di una linea di azione coerente che veda le forze politiche e le parti sociali unite in uno sforzo di appianamento economico del paese e di difesa delle forze produttive.

Uno sforzo che, eliminando gli sprechi, i disservizi e recuperando piena funzionalità e rigore per la spesa pubblica ricostituisca le basi di uno sviluppo necessario e, ancora oggi, possibile.

---

## Spesa pubblica

Un'azione intensa e tempestiva sulla spesa pubblica deve tener conto contemporaneamente di due fondamentali, in sé tali da indicare il livello quantitativo e qualitativo del problema: il fabbisogno di cassa del settore pubblico, che supera il 15 per cento del prodotto interno lordo, e il rapporto fra spesa pubblica e PIL, passato dal 35 per cento circa del 1970 al 52 per cento circa degli anni ottanta. Il confronto comparatistico indica un significativo e sempre maggiore scostamento fra l'Italia e gli altri paesi occidentali.

Proprio la coscienza della gravità di tali dati, aggiunta al progressivo scadimento del peso della spesa in conto capitale rispetto a quello delle altre spese correnti, ha portato il PRI a porre la questione della spesa pubblica al centro della sua azione politica e di governo. L'impegno per la riduzione e il risanamento della spesa pubblica ha preso l'avvio nel corso della ottava legislatura con la prima versione del "piano a medio termine" presentata dal ministro repubblicano del bilancio nella seconda metà del 1980: il piano si imperniava infatti su una azione complessiva sul bilancio pubblico tesa a generare nel corso del triennio un riequilibrio della parte corrente, abbinata ad un corrispondente ampliamento della spesa pubblica per investimenti.

Le difficoltà e gli ostacoli posti dalle forze maggiori della coalizione all'attuazione del Piano hanno man mano allontanato la possibilità di perseguire tale obiettivo, in conseguenza delle condizioni di stallo causate da una vera e propria intangibilità dei meccanismi generatori e amplificatori di spesa pubblica.

---

Gli stessi "tetti" posti dai governi Spadolini al disavanzo pubblico, e tradotti nella legge finanziaria per l'82 e nel disegno di legge finanziaria per l'83, hanno subito l'erosione dovuta al prevalere fra i gruppi parlamentari di logiche di "finanza allegra". La vicenda che ha caratterizzato le deleghe per i tagli di spesa in materia sanitaria, previdenziale e di finanza locale, trasformati dal governo Fanfani in decreti legge poco rispettosi delle compatibilità finanziarie del settore pubblico, è in sé emblematica della dissociazione fra dichiarazioni di intenti sul "rigore" e prassi di governo.

La posizione dei repubblicani ha trovato la sua definizione più compiuta nella relazione previsionale e programmatica per il 1983, che prendendo atto dei dati sopra richiamati, poneva con forza l'esigenza di porre un "alt risoluto" al dilagare della spesa corrente e del disavanzo pubblico individuato come il maggior generatore di inflazione.

Di lì, tramite il passaggio per le esperienze negative costituite dal grave sfondamento dei "tetti" operato sin dal suo avvio parlamentare dal governo Fanfani, le proposte dei repubblicani si sono affinate fino agli "impegni concreti" contenuti nel documento economico programmatico.

"Stabilizzazione delle uscite di parte corrente del settore statale e riduzione del disavanzo di parte corrente a livello del 3 per cento entro il 1986; accrescimento del conto capitale fino al 7 per cento nella medesima data, tramite l'uso flessibile del F.I.O. ancorato a rigorose procedure di analisi costi e benefici; parallela accentuazione del controllo di qualità e produttività della spesa pubblica corrente": queste le linee lungo le quali deve muoversi l'azione di risanamento nel corso della nona legislatura.

## Politica tributaria

A dieci anni dall'introduzione della riforma tributaria, possiamo affermare che i suoi esiti sono stati, fino ad oggi, del tutto deludenti, e anzi perversi in relazione all'obiettivo delle perequazioni dei redditi: ed invece piuttosto soddisfacenti soltanto rispetto alle crescenti esigenze dello Stato di rastrellare entrate per far fronte alla crescita incontrollata della spesa pubblica.

L'obiettivo di promuovere una maggiore giustizia fiscale, con l'eliminazione dei privilegi e dei favoritismi del passato, facendo contribuire alla spesa pubblica tutti i cittadini in misura della loro capacità contributiva, è ancora da conseguire; anzi, il sistema di prelievo è diventato ancora meno giusto e più disuguale di prima.

I repubblicani, in nome dello stesso impegno che portò il sen. Bruno Visentini, allora ministro delle Finanze, a varare la riforma dell'anagrafe tributaria, hanno sottolineato con forza, durante la passata legislatura, lo stravolgimento dello spirito e degli strumenti d'attuazione di quella riforma.

In particolare l'IRPEF non si caratterizza oggi come l'"imposta generale progressiva su tutti i redditi" ma come un'"imposta su alcuni redditi", in modo preminente su quelli da lavoro dipendente.

Tutti i dati statistici relativi alla composizione del gettito fiscale e degli imponibili IRPEF — la più grande imposta italiana — mostrano che il contributo essenziale proviene da questo tipo di redditi, e che solo in questo caso l'imposta viene applicata secondo i criteri della progressività. Il contributo al prelievo degli altri redditi (di lavoro autonomo, da capitale) non

---

solo è assai modesto in assoluto ma irrisorio se confrontato con quello dei redditi da lavoro dipendente. Inoltre, le continue imposizioni straordinarie aggiuntive a carico di redditi, beni e servizi, mettono in atto una vera e propria tassazione "congiunturale" che dimostra l'inefficienza del sistema fiscale italiano e la sua incapacità di realizzare quella redistribuzione dei redditi che è il fine di ogni sistema tributario.

Per porre riparo a questa situazione i governi a guida repubblicana hanno applicato il principio della contestualità della manovra fiscale nel quadro delle misure di politica economica necessarie per risolvere i nodi della crisi del Paese.

La necessità di questo quadro di riferimento all'interno del quale fissare i termini della manovra fiscale è stata dai repubblicani più volte ribadita, al fine di definire le linee di una politica economica rigorosa, capace di ottenere la decelerazione dell'inflazione entro i tetti fissati al 16 per cento nell'82 e al 13 per cento nell'83. I governi a guida repubblicana hanno scelto la via del patto sociale, condizione per la realizzazione della politica dei redditi, e hanno tenuto fede, fino a quando la solidarietà fra le forze di maggioranza lo ha reso possibile, agli impegni relativi al contenimento del fiscal-drag e alla fiscalizzazione degli oneri fiscali, contestualmente al contenimento delle dinamiche salariali e del costo del lavoro.

Nella prossima legislatura i repubblicani si opporranno ad ogni tentativo di far fronte alla crescita smisurata della spesa pubblica operando esclusivamente sul versante delle entrate, di un prelievo fiscale che non può continuare a crescere sui livelli attuali del 40 per cento all'anno, ma va invece reso più equo e meglio ripartito.

L'azione combinata del fiscal-drag e dell'inflazione ha spinto verso l'alto le rivendicazioni sulle retribuzioni lorde, accrescendo i costi di produzione, creando nuove fiscalizzazioni aggiuntive a carico dello Stato, peggiorando le relazioni industriali.

---

I repubblicani propongono invece di riprendere, nel settore tributario, l'azione ora interrotta che deve portare alla esatta e rigorosa applicazione della legge tributaria per tutte le categorie sociali, e all'attuazione del rapporto tributario come rapporto fondato sul diritto e sulla sua certezza, a tutela dello Stato e dei contribuenti onesti. Occorrerà procedere ad un riesame della composizione delle imposte, eccessivamente sbilanciata verso l'IRPEF; all'ampliamento della base imponibile, perseguendo l'abnorme evasione fiscale nel campo del lavoro autonomo; risolvendo la discriminazione ai danni delle famiglie con un solo percettore di redditi; riconoscendo, ai fini tributari, i costi sostenuti dalle imprese in relazione all'aggiornamento professionale e all'innovazione tecnologica; differenziando la pressione fiscale nel caso di risparmio finalizzato ad investimenti produttivi.

L'amministrazione tributaria va resa più efficiente, sola condizione per rendere possibile la lotta all'evasione attraverso la modifica dei criteri di accertamento fiscale.

Molto resta ancora da fare nel campo relativo allo scorporo e trasformazione delle imprese e dei rapporti fra società collegate, spesso estere, talora protagoniste di speculazioni finanziarie che sfuggono al controllo statale; o ancora nel campo del passaggio dell'agricoltura a regime IVA. Sono solo esempi, a lungo si potrebbe continuare.

I repubblicani non dimenticano però che tale impegno riformatore nel campo fiscale non può avere successo se non nel quadro generale di misure per il contenimento della spesa pubblica e dell'inflazione, rompendo la logica perversa che ha prodotto l'attuale dissociazione fra centri di entrata e centri di spesa. In caso contrario, si colpirebbero ancor più di quanto non si sia fatto finora i redditi di quelle categorie che in maggior misura assicurano lo sviluppo delle attività economiche del paese ed il risparmio dei privati.

## Politica industriale

L'intervento dello Stato nell'economia industriale deve essere fortemente limitato e ricondotto al sostegno pubblico della ricerca e dell'innovazione, alla produzione di servizi avanzati e ad una più moderna assistenza amministrativa e promozionale alle esportazioni. In questo quadro, per non dissipare risorse pubbliche e non danneggiare la concorrenza con il mantenimento in vita di aziende già fuori mercato o peggio di stabilimenti da tempo improduttivi, devono essere evitati i finanziamenti agevolati per ristrutturazioni più nominali che effettive; vanno inoltre rifiutate proroghe ingiustificate all'intervento finanziario nei punti di crisi, o nuovi interventi non ancorati ad azioni di risanamento gestionale.

La politica industriale deve aiutare a trovare risposta adeguate alle nuove istanze di occupazione, specie giovanile e specie nel mezzogiorno, attraverso investimenti pubblici di chiara economicità; essa deve collegarsi alle nuove esigenze di mercato del lavoro, di mercato dei capitali di rischio e di prestito, di impiego dell'energia.

Un ruolo importante dovrà essere svolto dalla Pubblica Amministrazione, oggi caratterizzata da un ritardo storico rispetto al mondo produttivo industriale, teso verso l'internazionalizzazione. È urgente realizzare un progetto di deregolazione procedurale per semplificare gli iter tortuosi e umilianti che le domande delle imprese devono compiere nella Pubblica Amministrazione. Questa deve ammodernarsi con massicci investimenti nell'informatica, nella telematica e nell'automazione degli uffici.

---

Più in particolare, l'esigenza di un riordino nel sostegno alla ricerca industriale e all'innovazione tecnologica parte dalla constatazione che oggi le istruttorie e le decisioni sono frazionate in molte sedi e sono troppo discrezionali. Occorre scegliere pochi grandi settori industriali prioritari e concentrare su essi le risorse disponibili. Le piccole imprese invece devono essere aiutate ad accedere alle quote loro riservate.

La normativa che regola la gestione dei fondi dovrà essere profondamente rivista per affidare a strutture tecniche capaci e collaudate l'attuazione operativa delle direttive politiche, le quali dovranno essere emanate con una visione unitaria, scientifica e finanziaria della ricerca applicata, dell'innovazione tecnologica, della ricerca energetica e di quella dei progetti finalizzati. In questo quadro dovrà rientrare la riforma del CNR.

Per sostenere le esportazioni occorre realizzare un grande progetto di riorganizzazione, riformando e snellendo le procedure doganali, favorendo la costituzione di consorzi funzionali, dotando la Pubblica Amministrazione delle competenze professionali e tecniche, riformando l'Istituto per il Commercio con l'Estero, liberalizzando parzialmente la disciplina valutaria.

Secondo i repubblicani l'aggiustamento della struttura produttiva va perseguito non con finanziamenti agevolati ispirati a piani di settore rigidi e generici, bensì appunto con l'innovazione, il sostegno alla presenza all'estero, la riorganizzazione aziendale. Per facilitare quest'ultimo processo, la politica industriale deve cogliere i mutamenti professionali e di responsabilità che le grandi sfide tecnologiche hanno generato negli ultimi anni nel mondo del lavoro.

Per limitare gli eccessi di intervento finanziario nei punti di crisi, dovranno essere diversamente regolamentati l'attività e i poteri dei commissari straordinari e della GEPI, dovrà essere ripensata l'opportunità di ricorrere a tali strumenti e dovrà

---

essere facilitato il varo di progetti più seri di risanamento con il concorso del capitale privato, anche di quello dei sistemi creditizio e assicurativo.

In questo stesso ambito, ogni sforzo dovrà esser compiuto per riallineare il comportamento delle imprese a PP.SS. a quello corretto di mercato. Sarà a tal fine utile riprendere l'opera di bonifica delle nomine avviata dai governi Spadolini, rendendo tra l'altro pubblici i risultati gestionali conseguiti in precedenti incarichi di responsabilità dai dirigenti candidati a nomine governative. Sarà utile al processo di chiarificazione anche l'abolizione della figura degli oneri impropri delle Partecipazioni Statali.

Solo seguendo la via dell'efficienza e della produttività sarà possibile al sistema industriale italiano difendere le sue posizioni, e conquistarne altre, cosa non impossibile come molte imprese italiane all'avanguardia dimostrano.

## Il Mezzogiorno

Nei prossimi anni il Mezzogiorno rappresenterà ancora un elemento centrale di tutta la problematica politica, economica e sociale del paese. Nel Mezzogiorno, infatti, si vanno e si andranno a collocare le maggiori esigenze di creazione dei posti di lavoro per far fronte alla crescente offerta di lavoro, esistente in quelle zone.

Nel contempo le modifiche dell'apparato industriale in atto nelle altre regioni d'Italia e all'estero richiederanno l'attuazione di processi di ristrutturazione e riconversione, anche mediante l'introduzione di tecniche produttive a notevole intensità di capitale.

Si tratta dunque di un duplice sforzo, consistente nell'allargamento e, nello stesso tempo, nel rafforzamento qualitativo delle strutture industriali. Tale sforzo non potrà collocarsi, come sarebbe stato possibile nel passato, in un processo di sviluppo in atto, ma dovrà invece confrontarsi con l'ulteriore e grave problema del reperimento delle risorse.

Oggi, come non mai, dunque, si impone la necessità di una politica di risanamento dell'economia nel suo complesso, di difesa dei settori produttivi, di lotta agli sprechi. I repubblicani affermano perciò la necessità di una politica di programmazione coerente, in grado di reperire ed indirizzare risorse verso gli investimenti.

Tuttavia la necessità d'una politica economica di risanamento e di coerenza non è che l'indispensabile presupposto per una seria ed efficace azione per e nel Mezzogiorno.

Nel Mezzogiorno esistono oggi forze imprenditoriali e produttive notevoli: queste non sono diffuse omogeneamente sul

---

territorio, ma esistono in molte zone e presentano grande vitalità. D'altro canto è avvenuto un processo di allargamento delle realtà urbane che presentano oggi una struttura territoriale di notevole interesse, anche se esposta, in assenza di interventi adeguati, a notevoli fenomeni di arretramento.

A giudizio dei repubblicani, bisogna partire dalle forze esistenti nel Mezzogiorno per delineare e suscitare un processo di sviluppo non imposto, ma generato all'interno stesso dalle regioni meridionali.

È, questa, una fondamentale differenza rispetto alla linea di azione concepita e seguita in tutti gli anni dell'intervento straordinario; è, questo, un capovolgimento di prospettiva necessario, che trova il suo fondamento nel riconoscimento e nella desiderata valorizzazione delle forze produttive esistenti.

Una politica con tali finalità deve trovare i suoi punti di forza in una serie di elementi specifici. Si tratta, innanzitutto, di individuare le esigenze di sviluppo produttivo per zone e settori determinati, per ciascuno dei quali redigere una linea di azione precisa, eventualmente un progetto, seguito e realizzato, nella sua globalità, dal ministro per il Mezzogiorno.

Particolare attenzione dovrà essere data all'agricoltura, in particolare al settore agro-alimentare, al turismo ed alle produzioni con alto valore aggiunto, come il settore delle produzioni per telecomunicazioni.

Per alcuni settori bisognerà indicare e superare le specifiche carenze esistenti nel Mezzogiorno, specie per quanto riguarda i servizi, facendone oggetto di programmi specifici: ciò vale ad esempio per i trasporti, per le comunicazioni, per i servizi del credito, per l'energia.

Una politica tesa a generare un processo di sviluppo all'interno delle aree meridionali, oltre che delle realtà territoriali e produttive esistenti, deve tener conto della capacità decisionale che esiste e deve essere potenziata nel Mezzogiorno. Bisognerà dunque mettere in opera una politica di

---

creazione e di trasferimento dei centri decisionali, così come dovrà essere fatto ogni sforzo per rafforzare il processo di creazione di servizi alla produzione, il cosiddetto terziario avanzato.

Solo così sarà possibile saldare le forze produttive esistenti con quelle professionali e con le realtà urbane in un processo capace di propulsione e sviluppo.

Infine, a giudizio dei repubblicani, dovranno essere rivisti gli strumenti dell'intervento straordinario. Bisognerà così rafforzare la capacità tecnica operativa delle autonomie locali, per continuare nella necessaria opera di dotazione d'infrastrutture, e soprattutto realizzare un'ente capace di dialogare, come interlocutore unico, con gli operatori economici, affrontando e risolvendo le necessità operative di cui essi hanno ed avranno bisogno.

Tutta l'azione per il Mezzogiorno dovrà essere sottoposta ad attenta ed oculata programmazione al fine di evitare gli sprechi febbrili sino ad ora perpetrati, giustificati da un'assetto istituzionale incapace di qualsiasi progetto coerente come di qualsiasi adeguato controllo.

---

## Il mercato del lavoro

È inconcepibile che, in presenza di un quadro occupazionale disastroso nel nostro Paese, fonte di tensioni sociali notevolissime, si possa mantenere una regolamentazione del mercato del lavoro che oscilla fra i poli contrapposti, ma egualmente deleteri, della conflittualità e del burocratismo, con norme e strutture obsolete, che non riflettono in alcun modo le trasformazioni profonde del sistema produttivo, i nuovi atteggiamenti della professionalità, le vere esigenze, in una parola, delle imprese e dei lavoratori.

Il fallimento totale della legge 285 sull'occupazione giovanile, contrapposto al successo immediato delle nuove norme di elasticità (chiamata nominativa e contratti di lavoro a tempo determinato per i giovani disoccupati), dovrebbe spiegare con chiarezza come la strada dell'assistenzialismo non sia più percorribile, e come essa debba essere abbandonata a vantaggio di quella della razionalizzazione e dell'efficienza di norme e strutture, nel rispetto dei diritti fondamentali dei soggetti del mercato del lavoro.

Il PRI propone pertanto che un nuovo progetto di intervento complessivo sul collocamento, la mobilità e il sostegno dei redditi, ispirato in primo luogo ad una visione e ad una gestione unitaria del mercato del lavoro e della formazione professionale, sia inserito fra le priorità programmatiche del nuovo governo, con particolare riguardo ai seguenti punti:  
— promozione dell'incontro fra domanda e offerta di lavoro, attraverso il superamento dell'impostazione burocratica dell'attuale sistema del collocamento; occorre perseguire, nel medio periodo, l'obiettivo di un sistema di collocamento

---

fondato su basi oggettive che attenui la drammaticità dell'alternativa fra chiamata numerica e chiamata nominativa; ma a breve termine è ancora più necessario consentire ampi spazi alla liberalizzazione delle assunzioni attraverso le chiamate dirette e nominative;

— diffusioni di forme più flessibili di impiego e di utilizzazione della forza lavoro, anche assecondando le crescenti propensioni all'orario flessibile e al lavoro a tempo parziale (per la cui regolamentazione il PRI ha presentato una proposta di legge);

— consolidamento ed estensione dell'area dei contratti a termine e di formazione-lavoro per i giovani disoccupati, accanto ad una riforma dell'apprendistato per quanto riguarda l'artigianato;

— introduzione di nuovi e più adeguati sistemi di mobilità, tali da ridurre la spaccatura in atto fra l'area dei lavoratori garantiti e l'area degli emarginati rispetto alle occasioni di lavoro;

— revisione complessiva del sistema di sostegno dei redditi (Cassa Integrazione Guadagni, indennità di disoccupazione, ecc.) in vista di un riequilibrio delle erogazioni, di una razionalizzazione della spesa pubblica relativa, di una eliminazione delle situazioni di privilegio e di abuso, di una situazione di assoluta trasparenza dei meccanismi di mutualità e di assistenza che debbono regolare l'intero sistema;

— in particolare occorre una immediata riforma della Cassa Integrazione Guadagni per restituire ad essa la funzione previdenziale di tutela dei lavoratori, in presenza di eventi eccezionali dovuti a crisi aziendali limitate nel tempo: funzione che è stata profondamente alterata da un uso dell'istituto come forma di finanziamento assistenziale e di garanzia di una forma surrettizia di salario sociale, onde mascherare i livelli reali di disoccupazione.

La riforma della C.I.G. deve quindi mirare a separare nettamente la funzione previdenziale, assolta dalla gestione ordinaria, da quella non previdenziale propria della gestione

---

straordinaria, di cui va rivista la normativa limitando il ricorso alla sua erogazione ai soli casi tassativamente stabiliti e riducendo progressivamente l'importo della erogazione stessa.

In caso di perdita del posto di lavoro verrà erogata una indennità di disoccupazione adeguatamente rivalutata rispetto ai modelli attuali.

Occorre, infine ed in sintesi, che venga affrontato in termini progettuali il problema di una rimodulazione degli strumenti e dei soggetti deputati a gestire le politiche attive del lavoro, sulla base delle profonde differenziazioni di tipo sociale e territoriale che caratterizzano sempre più il mercato del lavoro: differenziazioni che impongono interventi a loro volta calibrati su realtà eterogenee della domanda e dell'offerta, su una concezione dell'occupazione e della piena occupazione che subisce modifiche rilevanti in conseguenza dei processi avvenuti negli ultimi anni, su un atteggiamento sociale e culturale nei confronti del lavoro che impone la rilettura attenta anche di alcuni dati statistici e di alcune loro tradizionali interpretazioni.

---

## Il costo del lavoro

Non è facile compiere, a poco più di tre mesi dalla stipula del cosiddetto protocollo Scotti, un'analisi complessiva della situazione del costo del lavoro e dei rinnovi contrattuali.

Per quanto riguarda questi ultimi, il fronte è piuttosto eterogeneo: alcuni contratti importanti sono stati siglati, altre trattative sono in corso e procedono con difficoltà, altre ancora registrano momenti di conflittualità, se non vere e proprie interruzioni.

Nel pubblico impiego, viceversa, i contratti più importanti sono stati siglati, ma la loro conclusione non può non lasciare alcune precise perplessità in ordine al rispetto dei tetti che, pure, costituivano il fulcro dello stesso accordo sul costo del lavoro.

Qui è il punto: la lunga, complessa e articolata trattativa iniziata e sviluppata sotto i governi a guida laica aveva dei parametri di riferimento ben definiti, che non furono mai abbandonati, poiché ne costituivano la cornice indispensabile e qualificante.

Sulla base di tali parametri, che non sono costituiti soltanto da cifre, ma anche da comportamenti coerenti di tutte le controparti in gioco, da assunzioni di impegni e di responsabilità, è stato raggiunto il primo, importantissimo risultato della stessa trattativa: l'accettazione, da parte delle forze sindacali, di correlare la dinamica del salario e dei costi del lavoro ai tassi di inflazione programmati, a loro volta legati a rigorosi comportamenti dell'esecutivo e del Parlamento in materia di spesa pubblica.

Accanto a ciò era stata accertata, sulla base del

---

documento sottoscritto al termine dell'incontro del 28 giugno 1981, la volontà delle stesse parti sociali di farsi carico di un migliore riconoscimento della professionalità, attraverso una ristrutturazione del salario che eliminasse le vistose incongruenze (se non le si vuole chiamare palesi ingiustizie) accumulate negli ultimi anni a causa dei meccanismi di indicizzazione.

Questi erano i punti fermi lasciati in eredità dai governi Spadolini al successivo governo Fanfani, che li ha accettati e fatti propri in sede di prosecuzione del confronto. E sulla base di questi punti i repubblicani hanno espresso il loro motivato giudizio sull'accordo del 22 gennaio, che va valutato positivamente per quanto attiene al metodo con cui è stato perseguito e concluso e allo spirito che ne informa la volontà di rinnovamento del clima delle relazioni industriali; ma va altresì criticato per aver scaricato sulla finanza pubblica oneri assolutamente incompatibili con un serio rispetto del tasso programmato di inflazione, per non aver fornito alcuna seria risposta al problema della ristrutturazione del salario e del riconoscimento della professionalità, per aver previsto riduzioni dell'orario di lavoro che non erano mai state menzionate nella fase di trattativa condotta dai governi precedenti e che sono contrarie alle esigenze di recupero di competitività della nostra industria, per essere stato stipulato in modo tale da lasciare gravi margini di ambiguità circa punti essenziali come quelli del calcolo dei decimali di scala mobile.

Da tutti questi punti di vista l'accordo lascia dei problemi insoluti, altri ancora, addirittura, ne apre; senza dimenticare che esso è stato esteso, attraverso firme successive, alle organizzazioni rappresentate attorno ad cosiddetto secondo tavolo di negoziazione, cancellando in taluni casi punti fermi che proprio i partecipanti a quel tavolo avevano stabilito: citiamo, per tutti, il superamento del punto unico di scala mobile almeno per gli apprendisti nel settore artigiano.

---

A tali incongruenze dell'accordo, si è aggiunta una traduzione legislativa di alcune intese francamente sconcertante: tutto ciò richiede una vigorosa ripresa di iniziativa politica lungo le linee che i repubblicani hanno da tempo indicato e che si trovano riassunte in numerosi comunicati degli incontri fra il governo a guida laica e i sindacati, nonché in numerosi documenti degli uffici e della Direzione del partito.

Esse indicano la necessità di una ristrutturazione del salario basata sulla sua suddivisione in tre fasce, di cui una minima indicizzata, una relativa al riconoscimento della professionalità e una terza legata alla distribuzione dei benefici derivanti dagli aumenti di produttività.

Gli obiettivi di tale proposta sono direttamente legati ad un recupero, da parte dei soggetti negoziali, del controllo della dinamica salariale, attualmente affidata in modo del tutto prevalente agli automatismi; anche in funzione degli ulteriori sviluppi delle politiche di correlazione del costo del lavoro con i tassi di inflazione programmati.

Inoltre, la riduzione della parte di salario indicizzata consentirebbe di valutare con maggiore elasticità le esigenze di riconoscimento della professionalità, mentre la fascia minima indicizzata potrebbe rappresentare il parametro di riferimento per il livello cui dovrebbe adeguarsi l'erogazione della Cassa Integrazione dopo un determinato periodo di tempo, secondo le linee proposte dal PRI per quanto concerne la riforma del sistema di sostegno dei redditi.

---

## La finanza locale

Il rigoroso controllo della spesa statale per trasferimenti agli Enti Locali è condizione imprescindibile per l'opera di generale contenimento della spesa pubblica, opera necessaria per il risanamento economico del paese.

Alla legge finanziaria presentata alla Camera, il governo Spadolini aveva, per la prima volta, allegato il disegno di legge in tema di finanza locale, venendo così nella determinazione di regolamentare una materia fino allora oggetto esclusivo di attività decretizia da parte dei governi.

Alla finanza locale era stato assegnato un ruolo decisivo sul terreno del risanamento economico. In fatto di trasferimenti ai Comuni, non si potevano ignorare le mille difficoltà ed esigenze in cui si trova l'amministrazione locale alle prese con fenomeni di trasformazione spesso incontrollati, che pongono gli amministratori di fronte alla necessità di "coprire" passivamente capitoli di spesa che sfuggono a ogni programmazione.

Altrettanto evidenti, però, e di non minore allarme, erano i dati relativi alla quota progressivamente crescente delle risorse impegnate dallo Stato nei trasferimenti ai Comuni: qualcosa come il 72% del totale di spesa prevista dal Tesoro per gli Enti locali. Un primato, come molti altri dell'Italia, che avrebbe dovuto essere motivo di serio allarme, e tale comunque da indurre il governo Fanfani a proseguire e ad accrescere l'incisività dei provvedimenti varati dai governi Spadolini. Così non è stato.

Al punto che alcune sostanziali modifiche a quelle che erano le linee fondamentali della legge sulla finanza locale

---

hanno finito con lo stravolgere lo spirito stesso della riforma, allontanando quegli obiettivi al cui conseguimento era strettamente legato il piano di rientro dall'inflazione e del deficit pubblico.

Cosa era stato fatto da Spadolini in tema di finanza locale che il PRI indica oggi come un metodo e una strategia validi ieri ma ancor più per il domani?

Erano state, per la prima volta, rispettate quelle che da sempre vengono indicate come "compatibilità".

Il tetto all'inflazione era stato stabilito nella misura del 16% per l'82? Bene: lo stesso vincolo del 16% doveva essere invalicabile per il trasferimento di risorse dello Stato, arrestando da una parte un incontrollato flusso di cassa, e, dall'altra parte, consentendo ai Comuni di compensare le minori capacità di spesa con la restituzione di un'autonoma facoltà impositiva.

Obiettivo principale dell'intera manovra era, al di là del dibattito sulle cifre e sull'entità della riduzione di spesa, chiamare il Paese, coinvolgendo gli amministratori locali, a un serio sforzo di risanamento finanziario e morale. Si trattava, e si tratta oggi e ancor più domani, di ripristinare misure di responsabilità amministrativa, perché il senso del "bene comune" può essere ritrovato solo grazie a uno sforzo congiunto contro la corruzione e lo spreco, fenomeni che i recenti fatti di Torino confermano essere oggi più che mai minacce da scongiurare.

---

## L'agricoltura

È noto che negli ultimi trent'anni il peso relativo dell'agricoltura nel sistema produttivo complessivo è diminuito notevolmente, sia in termini di partecipazione alla formazione del prodotto interno lordo, sia in termini occupazionali: ciò nonostante l'importanza strategica del settore è, in un certo senso, aumentata a causa del deficit accumulato dalla voce agro-alimentare nella bilancia commerciale; deficit secondo solo alla voce costituita dai prodotti energetici.

In secondo luogo le forme di integrazione dell'agricoltura nel Mercato Comune Europeo e l'importanza crescente della politica alimentare nelle società industrialmente avanzate assegnano, di fatto, all'agricoltura, ed alle attività industriali e commerciali ad essa connesse, un ruolo di primo piano nel panorama economico nazionale.

Ed è proprio di una agricoltura inserita in un società industriale che il PRI ha discusso nel suo Convegno Nazionale di Bologna, del dicembre 1981, intitolato "I repubblicani ed i problemi dell'agricoltura: recupero, sviluppo, integrazione europea".

In quella sede venne formulato un modello di sviluppo della domanda e dell'offerta al 1985 coerente col piano a medio termine dell'allora Ministro del Bilancio on. Giorgio La Malfa. Nel piano a medio termine è dato, infatti, all'agricoltura un ruolo essenziale nell'ambito della politica di risanamento e di ripresa del sistema produttivo italiano.

I governi presieduti dal senatore Giovanni Spadolini, poi, hanno posto le questioni agro-alimentari nel contesto generale dell'emergenza economica. Di qui la costante azione di

---

decorporativizzazione in campo agricolo; la spinta data all'esportazione che ha fatto assumere all'estero un volto nuovo alla nostra economia agricola; il rifinanziamento di fondi devoluti allo sviluppo della meccanizzazione; l'inizio di un discorso riformatore delle strutture pubbliche (proposta di riforma del Ministero dell'agricoltura sotto la gestione del senatore Bartolomei) e, da ultimo la costante difesa in sede comunitaria delle nostre ragioni. A questo proposito, non sarà mai troppe volte ricordata la posizione assunta dal presidente laico al summit di Londra del 26 novembre 1981 — poi risultata vincente — che valse a superare gli ostacoli frapposti sulla questione della revisione della Politica Agricola Comunitaria da chi voleva ridurla ad una semplice operazione di bilancio.

Nell'attuale stato delle istituzioni che presiedono al governo dell'agricoltura sarebbe stato impossibile consentire un successo del "piano agricolo nazionale": è urgente, di conseguenza, una riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste; così come è urgente una revisione dei meccanismi di spesa nazionali e regionali.

La realtà del settore agricolo presenta, dunque, problemi complessi e diversificati. Alcuni problemi di base debbono essere affrontati nella loro globalità, ma in modo che la loro autonomia non li sottragga al necessario coordinamento da assicurare per tutti gli interventi pubblici in agricoltura. Sono i problemi del mezzogiorno, dell'irrigazione, della collina, del credito agrario. In particolare, per quanto attiene al sistema del credito agrario, l'agricoltura italiana soffre sempre più della assenza di un sistema di credito mutualistico qual è quello che in Francia, Germania, Olanda costituisce una grande forza al servizio dell'agricoltura.

È opinione del PRI che i problemi dell'agricoltura debbano, dunque, essere affrontati e compresi in una linea di politica economica complessiva di risanamento e di ripresa

---

dell'economia del nostro paese. Una linea di politica economica generale, consapevole della dimensione comunitaria dei problemi agricoli.

Sarà decisivo, nei prossimi anni, un più deciso impegno per assicurare quella "convergenza" capace di rafforzare la politica di mercato delle produzioni mediterranee e di ridurre i divari strutturali mediante la realizzazione dei cosiddetti progetti integrati mediterranei.

Ogni tentativo, però per pretendere dalla CEE l'adempimento degli impegni presi sarebbe destinato a fallire se non fosse risolto il problema dell'aumento delle "risorse proprie".

Solo per questa via si possono risolvere i problemi dell'allargamento, e quelli dell'integrazione comunitaria: affrontando le questioni relative al bilancio che condizionano gli sviluppi della politica agricola comune. La questione scottante degli importi compensativi deve essere risolta al più presto mediante una graduale diminuzione automatica degli stessi.

---

## I trasporti

Per una corretta programmazione del sistema nazionale dei trasporti si possono individuare tre principi fondamentali:

1) un servizio efficiente di base per le aree metropolitane costituisce la condizione di base per consentire l'analogo funzionamento per i trasporti a media e lunga distanza sia dal punto di vista delle persone che delle merci;

2) un sistema italiano di trasporti articolato in modo integrato nei diversi settori componenti e nei percorsi terrestri lungo la penisola e nella pianura padana diventa un meccanismo agile di pronto intervento e, quindi, un prezioso elemento ausiliario per la formazione della ricchezza nazionale;

3) un più vasto contesto di azioni nel sistema dei trasporti a livello europeo dotato in Italia delle infrastrutture necessarie di tipo portuale, aereo portuale e terrestre, per gli scambi continentali ed internazionali, costituisce l'elemento di sfruttamento e di valorizzazione integrale del nostro sistema di trasporti affinché l'Italia divenga il centro principale di interscambio nelle relazioni fra l'Europa e l'area del Mediterraneo.

Tutto ciò è strettamente connesso da un lato con l'apertura di nuove comunicazioni transalpine fra l'Italia e il Centro Nord Europa, e dall'altro con la politica di riequilibrio dei porti italiani nei confronti dei porti del Mare del Nord.

Il quadro attuale è squilibrato non soltanto dal punto di vista della quantità delle merci sbarcate e imbarcate, ma anche dal punto di vista della qualità delle merci e del rapporto fra sbarco e imbarco, a favore del primo.

Ciò è anche conseguenza dello scarso entroterra dei porti

---

italiani, per cui l'apertura dei nuovi valichi transalpini si rivela necessaria per incrementare il retroterra fino a comprendere i territori della Germania meridionale, della Svizzera e dell'Austria.

Non meno importante è la razionalizzazione dei sistemi di trasporto locale, pubblico e privato. Queste le proposte del PRI:

- a) è necessario introdurre in tutte le grandi aree metropolitane il sistema dell'integrazione delle reti su ferro attraverso i nuclei urbani principali, estesa a tutto il territorio regionale. Ciò vale per la Lombardia, Piemonte, Liguria, Lazio e Campania nonché per le altre regioni affette da un alto coefficiente di pendolarismo dovuto all'incidenza delle aree metropolitane;
- b) collaterale al discorso precedente è la estensione nell'integrazione fra i tre servizi lombardo, ligure e piemontese attraverso la riorganizzazione della rete delle Ferrovie dello Stato. La correlazione stretta fra Torino, Milano e Genova, distanti fra loro soltanto 150 Km, e le rispettive aree metropolitane deve tener conto dell'alto grado di industrializzazione e di terziarizzazione raggiunto. Un fenomeno che investe anche Roma e Napoli, da affrontare in modo parallelo anche se i due nuclei urbani sono più distanti fra di loro;
- c) riprivatizzare fin dove possibile il sistema di trasporto interurbano su gomma, introducendo in tutte le Regioni il controllo di gestione, così da garantire la sicurezza e la qualità del servizio e nel contempo la massima economicità di gestione nel caso delle linee a minore e a modesta domanda potenziale;
- d) cancellare dal meccanismo della scala mobile qualsiasi riferimento alle tariffe di trasporto;
- e) assicurare il controllo delle tariffe con verifiche periodiche semestrali regionali;
- f) verificare annualmente i livelli di produttività aziendale per ottenere un progressivo miglioramento delle gestioni delle aziende a responsabilità pubblica.

---

## Il commercio

In una moderna e complessiva proposta di politica economica per il risanamento e lo sviluppo non può non trovare adeguata collocazione una modernizzazione del comparto della distribuzione commerciale che, da ogni punto di vista, appare oggi sempre meno commisurato alle esigenze di una economia avanzata.

Anche per questo comparto il PRI è andato ben al di là di una semplice denuncia di una situazione di grave arretratezza e ha formulato, dal Governo, nel piano di settore per la intermediazione commerciale contenuto all'interno del piano triennale predisposto dal Ministro del Bilancio Giorgio La Malfa, precise proposte di ammodernamento e di sviluppo della rete distributiva del nostro Paese.

Il PRI ha proposto e propone una politica commerciale nazionale nettamente diversa da quella del passato, in linea con i criteri di recupero dell'efficienza, della redditività, e della produttività che debbono tornare ad essere validi per tutto il complesso dell'economia.

Il blocco frapposto negli anni passati ad ogni ammodernamento della rete commerciale ha agevolato il proliferare di un numero sovrabbondante di micro aziende commerciali marginali ed ha scaricato tutto intero il costo dell'inefficienza commerciale sul sistema distributivo, già aggravato di pesantissimi oneri propri ed impropri, e sulla collettività, in particolare sui cittadini consumatori.

Sulla base di queste considerazioni la prima proposta del PRI per l'innovazione e lo sviluppo competitivo nel commercio

---

consiste nel graduale abbattimento delle barriere legislative e normative che mantengono il commercio italiano assai lontano dai livelli di efficienza raggiunti nella maggior parte dei paesi europei, e lo privano di quel flusso continuo di innovazione che è consentito solo da una stabile presenza di un meccanismo di competizione attiva.

Il dispiegarsi di quest'ultima non produrrebbe, ad avviso dei repubblicani, effetti positivi solamente sui consumatori, ma finirebbe con l'avere benefici effetti anche sul sistema industriale, che verrebbe continuamente stimolato verso la ricerca della propria efficienza e della innovazione dei prodotti.

Agli effetti positivi determinati dal riequilibrio delle diverse forme distributive (grandi, medie e tradizionali) si aggiungerebbero quelli non meno importanti derivanti dalla riforma degli orari commerciali, che è la seconda proposta strategica che il PRI formula per il settore distributivo.

La attuale regolamentazione degli orari commerciali, infatti, nonostante le più recenti innovazioni che consentono una certa ancorché timida liberalizzazione degli orari, appare molto più rivolta alla salvaguardia di interessi particolaristici della parte più arretrata del commercio italiano che non agli interessi dell'innovazione, espressi dalle forze della distribuzione più attente e consapevoli della necessità di avvicinarsi ai parametri e ai livelli europei anche in termini di apertura degli esercizi commerciali.

Una sensibile liberalizzazione degli orari commerciali, ad avviso dei repubblicani, non andrebbe solo a beneficio dei consumatori che vedrebbero notevolmente aumentare le loro concrete possibilità di scelta, e a beneficio delle imprese, ma anche di un settore di estrema importanza come quello turistico, che trae solo danni da una immagine di paese sostanzialmente arretrato quale è quella che viene fornita ai turisti dagli orari commerciali ridotti ancora in vigore nel nostro Paese.

---

## L'artigianato

In questi anni il settore dell'artigianato ha assunto posizioni rilevanti e qualificate nel sistema produttivo del nostro Paese.

Le medie e piccole imprese artigiane, grazie anche a questa loro specifica dimensione aziendale, hanno saputo mantenere un ruolo competitivo sul mercato economico internazionale, opponendo scelte imprenditoriali dinamiche ed innovative alle sfide imposte dalla crisi economica, che in Italia si è sviluppata con caratteri più gravi ed anomali rispetto al resto dei Paesi industrializzati.

Il settore dell'artigianato è, oggi, parte essenziale del nostro tessuto economico a dispetto di una carenza di strumenti normativi, operativi ed economici, costantemente denunciata dai repubblicani nel corso della legislatura che si è appena conclusa.

La scelta, compiuta dai governi a guida repubblicana, di riconoscere all'artigianato una funzione non marginale nella trattativa sul costo del lavoro e sulla riforma della struttura del salario, è stata sostenuta da due ragioni di merito: da un lato per l'intima relazione esistente fra interventi e politica di settore e scelte ed indirizzi di politica economica; dall'altro lato perché il problema della riforma dell'attuale struttura del salario, per la peculiare dimensione professionale delle stesse aziende artigiane, era ed è di fondamentale importanza per questo settore.

I contenuti dell'accordo del 22 gennaio, a nostro parere, contraddicono nella sostanza lo spirito e gli obiettivi per i quali i repubblicani hanno lavorato nei 18 mesi della Presidenza laica.

---

Non aver riformato il punto unico di contingenza per gli apprendisti, come invece si era ritenuto necessario nell'accordo fra le parti sociali del 22 dicembre 1982, e non aver conseguentemente permesso un diverso governo della dinamica salariale, potrà avere, a parere dei repubblicani, effetti negativi per l'occupazione giovanile nel settore.

L'artigianato presenta, a fronte di una posizione produttiva più competitiva e diversificata che nel passato, importanti problemi non risolti e non affrontati: problemi normativi, professionali, contrattuali, di politica fiscale e commerciale.

Questioni, queste, per cui il PRI è favorevole all'approvazione di una legge-quadro, che assicuri al settore dell'artigianato una normativa adeguata e funzionale ai mutamenti intervenuti ed alle domande presenti al suo interno.

È indispensabile riformare l'attuale istituto dell'apprendistato: la funzione dell'apprendistato è, infatti, a dir poco essenziale, e per rimanere vitale necessita di differenti strumenti normativi per quanto attiene alla formazione professionale.

---

## La cooperazione

Nell'ultimo decennio il movimento cooperativo ha raggiunto posizioni rilevanti e significative nell'insieme del sistema produttivo italiano. Le imprese cooperative sono, oggi, parte essenziale della nostra vita economica, sia in termini quantitativi — le cooperative sono attualmente alcune decine di migliaia — sia in termini qualitativi, cioè di mercato.

Accanto, infatti, a settori tradizionali di intervento come l'agricoltura, le costruzioni, la grande distribuzione, la crescita imprenditoriale del movimento cooperativo ha permesso di operare in comparti sino ad oggi esclusi dall'azione cooperativa: dall'industria manifatturiera, al terziario avanzato, ai servizi all'informatica; dal dettaglio associato al turismo, alla produzione culturale; dall'esportazione agro-alimentare alla impiantistica.

Le imprese cooperative hanno saputo sviluppare una presenza quale quella descritta opponendo alla crisi economica i caratteri peculiari della loro formula associativa: formula che si è rivelata efficace per contenere gli effetti dell'inflazione sugli equilibri di impresa; per assicurare all'interno delle aziende relazioni industriali corrette e fondate sull'unità dell'interesse di impresa con l'interesse del lavoratore; per garantire, in ultimo, quella flessibilità produttiva indispensabile a reggere le variazioni del mercato.

Questi problemi sono stati considerati dal PRI in un convegno, tenuto a Firenze nel maggio del 1982.

I repubblicani, fu detto in quella sede, ed è quanto affermiamo oggi, ritengono il movimento cooperativo un

---

fenomeno importante e peculiare del sistema industriale, le cui possibilità produttive sono legate ad un rapporto con il mercato e non a politiche di carattere assistenziale.

Questo ruolo di rilievo non deve però costituire, come altre componenti culturali e politiche sembrano auspicare, una sorta di terza via per l'auto-gestione.

Nella legislatura appena conclusa il PRI si è adoperato, nell'azione di governo come in quella parlamentare, affinché anche sul piano legislativo i mutamenti registrati e le esigenze conseguenti potessero trovare risposte adeguate e funzionali.

La proposta di legge per una riforma della legislazione cooperativistica — presentata su iniziativa degli on. Ravaglia, Del Pennino, Battaglia, Dutto, Ermelli Cupelli, Gandolfi ed Olcese — e l'azione per l'unificazione dei diversi progetti presentati non hanno prodotto risultati effettivi a causa delle divergenze manifestatesi fra le forze politiche maggiori.

Occorre, quindi, operare nuovamente nella prossima legislatura per una riforma della legislazione cooperativistica capace di dare, come detto, un quadro normativo aderente alle esigenze di un moderno sistema di imprese. La "Visentini bis" è, sotto questo punto di vista, un iniziale passo avanti.

In particolare, nel quadro complessivo degli interventi necessari, il PRI si adopererà affinché venga approvato il progetto di riforma della sezione speciale di credito alla cooperazione presso la Banca Nazionale del Lavoro — progetto per il quale esiste una proposta elaborata dalle tre centrali cooperative. Ciò è importante a condizione che possano usufruire del credito sia le cooperative di nuova formazione che abbiano possibilità di competere sul mercato, quanto quelle derivanti dalla gestione, da parte del personale, di aziende in crisi, secondo il disegno di legge Marcora.

Disegno di legge che i repubblicani condividono e che ritengono debba essere ripresentato ed approvato nella prossima legislatura.

---

## I quadri intermedi

Non da oggi il Partito Repubblicano Italiano si è dimostrato attento ed impegnato sulla questione della professionalità e per il problema del riconoscimento giuridico dei quadri intermedi.

Dal convegno di Torino, dell'aprile 1980, sui "colletti bianchi"; a quello di Milano, del gennaio 1981, dedicato al tema "quadri intermedi, imprese e società", numerosi e qualificati sono stati gli appuntamenti nei quali il Partito Repubblicano ha sviluppato la propria strategia e le proprie proposte, consapevole del ruolo e della funzione dei quadri intermedi in un sistema industriale avanzato.

Non a caso, dunque, tra i punti di politica del lavoro del governo Spadolini c'è stato quello del riconoscimento giuridico dei quadri, attraverso l'impegno di portare avanti in Parlamento il progetto di modifica dell'articolo 2095 del Codice Civile. Progetto che non ha avuto conclusioni positive non per un impegno ridotto o inadeguato del Partito Repubblicano, ma per le costanti e convergenti opposizioni alla unificazione delle diverse proposte in materia, in Commissione Lavoro della Camera dei deputati, delle maggiori forze politiche: della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista in primo luogo.

L'iniziativa repubblicana della raccolta delle firme per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare, volta alla modifica dell'art. 2095 del c. civile, è stata coronata da grande successo (oltre 65.000 firme): un'iniziativa politica a testimonianza di un impegno che i repubblicani continueranno a sviluppare al di fuori di ogni logica corporativa, consapevoli che

---

esso non può in alcun modo essere finalizzato ad interessi di parte, ma deve, al contrario, volgersi alla diffusione sempre più ampia di nuovi atteggiamenti culturali da parte degli imprenditori, del sindacato, di tutte le forze politiche.

Suffragato dal consenso attorno alla propria campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, il PRI proseguirà, nella prossima legislatura, il suo sforzo parlamentare e politico per la modifica dell'art. 2095, condizione per ogni successivo passo a tutela della professionalità.

---

**La politica di risanamento  
istituzionale e morale**

---

## Capacità di governo, efficienza della pubblica amministrazione

La nuova legislatura deve riprendere il cammino della riforma delle istituzioni al punto in cui esso è stato interrotto: dal "decalogo", cioè, di interventi d'urgenza sul quale si formò una larghissima convergenza di forze politiche all'atto della nascita del secondo governo Spadolini, e dalla definizione a livello parlamentare degli interventi di maggior portata, secondo la ricognizione complessiva di posizioni già avviata sulla base dell'ultimo punto dello stesso "decalogo".

Ad esso si richiama integralmente il presente programma che non intende fare stato di tutte le questioni, pur importanti, sulle quali il partito ha avanzato le sue proposte, ma richiamare energicamente l'attenzione sulla necessità di una serie di misure che restituiscano anzitutto funzionalità piena agli istituti motori del sistema (Governo, Parlamento, partiti politici) ed assicurino nel contempo una maggior misura di efficienza e di imparzialità all'azione della magistratura. Si tratta di una rimessa in movimento del sistema, che condiziona ogni politica di ricostruzione dello Stato di diritto, a cominciare dal metodo delle "grandi leggi" concepite in modo organico e dei testi unici, per approdare ad un riordino d'insieme dei risultati di riforme attuate con interventi non coordinati e con forti inquinamenti corporativi.

Ma il corporativismo nelle società e nelle leggi è conseguenza e insieme premessa di una feudalizzazione del potere, il cui circolo vizioso si tratta appunto di spezzare là dove il potere risulta assente nella direzione, disperso nell'esercizio, ma ricco di aree di arbitrio e di separati, inespugnabili fortilizi.

---

L'accusa e la difesa della "partitocrazia" risultano egualmente generiche, finché non si passi sul terreno dell'identificazione di positive difese dello Stato contro i fenomeni di occupazione e lottizzazione dei suoi apparati, di definite frontiere fra potere politico e pubblica amministrazione, di adempimenti costituzionali ed altri interventi (soprattutto in materia di nomine pubbliche) che sorreggano il necessario processo di autoriforma dei partiti. È vano esortare i cittadini alla partecipazione, se i canali di partecipazione risultano ostruiti, e se le leggi cooperano indirettamente a questa ostruzione. Come è vano attendersi forti e coerenti decisioni da uno Stato il cui apparato istituzionale continui ad essere stratificato, internamente contraddittorio, soggetto ad ipoteche molteplici non solo di fatto, ma giuridicamente autorizzate o ribadite da norme positive. Da questa logorante confusione occorre far riemergere il profilo dello Stato repubblicano, quale risulta da principi costituzionali dai quali non sembra il tempo di discostarsi.

Per questo i repubblicani propongono:

- pieno rafforzamento del ruolo del presidente del Consiglio, nel senso di rendere effettivi i poteri che gli competono in base alla Costituzione, di coordinamento, di indirizzo della politica generale del governo, e di scelta dei ministri;
- immediata ripresa dell'esame parlamentare di quella *legge sulla presidenza del consiglio* che il governo a guida repubblicana era riuscito a portare alla Camera dopo 25 anni di inadempienze dei governi precedenti;
- esame della legge di nuova organizzazione dei ministeri in attuazione dell'art. 95 della Costituzione, legge che deve seguire una linea precisa: quella di dar luogo ad una riorganizzazione dei ministeri "funzionale" alle necessità di una politica di *programmazione economica*. Questo significa che la nuova organizzazione dei ministeri deve comportare una gerarchia funzionale tra di essi ed aprire così anche le porte alla

---

possibilità di un "gabinetto ristretto" che renda più credibile la collegialità delle decisioni governative di quanto oggi non avvenga nel pletorico consiglio dei ministri. Il tema e il fine del *governo dell'economia* deve dominare i criteri di ristrutturazione degli apparati amministrativi centrali. La riorganizzazione degli apparati ministeriali non può ridursi ad asettica operazione di chirurgia amministrativa tra accorpamenti e sdoppiamenti. Essi sarebbero tutti ugualmente ausiliari se non guidati dall'idea che deve avviare l'intero disegno: costruire un meccanismo istituzionale di guida coerente dell'economia, per trarre il paese fuori dalla stagnazione e dall'inflazione;

— *sistema di nuove garanzie tra pubblica amministrazione ed organi politici*. Ad ogni livello di governo, centrale e periferico, è necessario promuovere un duplice processo di garanzia. I pubblici funzionari devono riguadagnare una loro specifica sfera di responsabilità di gestione, secondo regole che facciano avanzare i più operosi e i più capaci, ristabilendo quelle selezioni e quei premi che una sciagurata politica sindacale di appiattimento e di rinuncia ha combattuto per lunghi anni snervando così il pubblico impiego;

— *sistemazione dei rapporti tra governo centrale, regioni ed enti locali* secondo una linea coordinata alla programmazione nazionale: che eviti le attuali diseconomie non solo in termini finanziari ma anche in termini di coerenza delle varie politiche settoriali. È necessario che le forze politiche storicamente "costituenti" l'ordinamento regionale apprestino un consuntivo che prenda atto delle affermazioni e dei fallimenti delle regioni ed insieme, in visione armonica, dei nuovi bisogni di antiche e recenti realtà territoriali, dai comuni alle aree metropolitane.

## Funzionalità del Parlamento

Lentezza, inefficienza, insufficiente qualità dei testi legislativi: questi alcuni dei mali più evidenti di cui soffre il Parlamento italiano, mali che contribuiscono a danneggiarne l'immagine e che rendono in generale più confuso e farraginoso il processo decisionale dello Stato.

A ben vedere, all'origine di questa situazione è la distorsione che si è via via consolidata nella utilizzazione di alcuni strumenti o istituti che pure hanno una loro logica ed una loro legittimità: il decreto legge, cui si fa ricorso anche in assenza dei motivi di necessità e di urgenza, perché è l'unico strumento che costringe il Parlamento alla decisione; l'ostruzionismo, cui si fa ricorso, paradossalmente, per bloccare i decreti legge o altre urgenti iniziative del governo (perfino la legge finanziaria, che contiene le linee fondamentali della politica economica del governo); il voto di fiducia, cui il governo fa ricorso a sua volta per bloccare l'ostruzionismo, col risultato però di comprimere il dibattito parlamentare.

A questo complesso di elementi si aggiunge quello che viene impropriamente definito come "ostruzionismo della maggioranza": che è poi la difficoltà dei governi di coalizione di superare i contrasti che sovente dividono una maggioranza parlamentare necessariamente composita.

Il problema di fondo che emerge da queste considerazioni è quello di come assicurare all'esecutivo una effettiva capacità di governo della società, ridefinendo il rapporto governo-Parlamento. Si tratta di giungere — ed è possibile anche restando nell'ambito delle riforme regolamentari — ad una

---

“rivoluzione copernicana” dei ruoli e dei rapporti interni al Parlamento.

Da una lato, un governo posto in grado di decidere, di governare, e, anzi, obbligato a decidere e scegliere, costretto a programmare con precisione la propria azione parlamentare.

Dall'altro una opposizione che veda garantita ed esaltata, con l'ausilio di strumenti tecnici oltre che regolamentari, quella funzione di controllo che caratterizza i Parlamenti moderni.

Su queste linee i repubblicani si sono mossi, in questa legislatura, già in occasione del dibattito sulle modifiche del regolamento della Camera che condusse, nel novembre dell'81, ad alcune importanti modifiche nel senso di una maggiore efficienza. E questa impostazione hanno confermato e approfondito nel contributo offerto ai lavori della Commissione per lo studio della riforma istituzionale, creata in adempimento di uno degli impegni programmatici del secondo governo Spadolini.

Gli strumenti concreti che il PRI ritiene indispensabili per restituire una piena funzionalità alle Camere sono principalmente due: l'introduzione di una forma di contingentamento dei tempi, come misura coerente con la programmazione dei lavori deliberata dall'Assemblea, e messa in atto attraverso l'iniziativa del presidente della Camera; la previsione di una procedura di urgenza con effetti garantiti (la “corsia preferenziale”) per i provvedimenti legislativi legati all'attuazione del programma del governo, e comunque con un limite temporale tale da non togliere spazio ai provvedimenti di iniziativa parlamentare.

L'introduzione di queste sole riforme potrebbe mutare profondamente il rapporto governo-Parlamento contribuendo: a rafforzare la capacità di decisione e la tempestività di intervento del Parlamento; a costringere il governo ad un più elevato grado di programmazione dei propri lavori; a trasferire a una sede precedente a quella di assemblea o di commissione le tensioni e le mediazioni nella maggioranza; a riportare infine entro limiti fisiologici il ricorso al decreto legge.

---

Una serie di altri provvedimenti e riforme regolamentari i repubblicani hanno invece indicati per quel che riguarda il rafforzamento della funzione di controllo del Parlamento. La principale riforma riguarda l'introduzione di una seconda sessione di bilancio, estiva, per l'esame e il controllo della spesa pubblica. In questa sessione dovrebbero essere unificati la discussione del bilancio di assestamento e l'esame della relazione della Corte dei conti sul rendiconto consuntivo dello stato di gestione degli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria, attivando in modo pieno quel rapporto con la Corte dei Conti che finora è stato in gran parte disatteso.

Infine, si rende necessario un complesso di interventi di carattere tecnico-organizzativo per rafforzare l'apparato strumentale a disposizione dei parlamentari, per migliorare la qualità dei testi legislativi, per dare maggiore pubblicità all'attività parlamentare, soprattutto di quella svolta nelle commissioni in sede legiferante e ispettiva.

---

## Autoriforma dei partiti

I repubblicani propongono:

— attuazione immediata dell'art. 98 della Costituzione: sia con una legge che sancisca il divieto di iscrizione ai partiti politici, per i militari di carriera, i funzionari ed agenti di polizia, i diplomatici, sia con una legge che escluda l'accesso al Parlamento o a cariche di governo per tali categorie, se non dopo almeno un anno dalla cessazione del servizio;

— legge generale sugli incarichi negli enti pubblici diretta: *sia* ad escludere la compatibilità fra tali posizioni e quelle di dirigente di partito, *sia* a determinare rigorosi requisiti di professionalità ai fini di un più oggettivo controllo parlamentare e di un concorrente controllo mediante azione popolare davanti al magistrato amministrativo;

— specifiche garanzie di trasparenza e di onestà nella gestione finanziaria dei partiti: *sia* nel senso di rendere più controllabili i bilanci della organizzazione centrale e di quelle periferiche oggi sottratti ad ogni forma di verifica, *sia* nel senso di escludere qualsiasi forma di immunità per i reati commessi al fine di procurare entrate illegittime ai partiti, correnti o gruppi. All'attuale controllo meramente formale sulla regolarità dei bilanci dei partiti dovrà perciò aggiungersene uno sostanziale sulla loro veridicità, anche mediante lo strumento del bilancio consolidato comprensivo dei conti della periferia, mentre parlamentari ed uomini di governo non dovranno più poter contare sugli attuali privilegi giudiziari per questo particolare tipo di reato. Le immunità hanno un valore solo per tutti i reati di pensiero. Non debbono valere per quelli che sono i reati

---

ordinari. Non può esistere giustizia politica, e da tempo il PRI si batte per abrogare la Commissione Inquirente.

In ogni caso i politici non devono poter trattare operazioni commerciali che spettano all'amministrazione;

— legge di garanzia per i partiti che assicuri: *sia* la partecipazione delle minoranze agli organi di controllo interno e nel procedimento di selezione delle candidature elettorali, *sia* la possibilità di appello al magistrato nei casi di violazione delle norme statutarie di democrazia interna, quando sia mancata l'autotutela di partito;

— procedimento elettorale che, nel riconfermare il principio proporzionalistico ed eliminare le attuali storture a favore dei grossi partiti che godono di un antidemocratico "premio occulto", corregga in profondità il quadro nel quale (per eccessiva dimensione dei collegi elettorali, per conseguente onerosità della propaganda, per illecite manovre di "preferenze") le prepotenze di apparato e le pressioni di gruppi corporativi possono oggi falsare la limpidezza politica del rapporto tra elettori ed eletti.

---

## Nomine pubbliche

La nomina del presidente dell'ENI, definita dal governo Fanfani nel febbraio scorso, dopo un'accesa discussione parlamentare, ha rappresentato uno dei più gravi momenti di crisi nel rapporto fra i partiti e le istituzioni.

La decisione di "ritrasferire" il neo-presidente dell'ENI, prof. Colombo, nominato da appena tre mesi, all'ente di provenienza, ha rimesso infatti in discussione la questione della professionalità e dell'autonomia dei *managers* pubblici e ha riproposto insieme il problema delle procedure e delle scelte per le nomine degli enti pubblici. Una decisione contrastata con estrema durezza dai repubblicani, fino al voto contrario sulla fiducia al governo Fanfani, a conclusione del dibattito parlamentare sull'argomento. L'intransigenza del PRI è il frutto di una tradizionale avversione dei repubblicani verso ogni forma di invadenza dei partiti nella cosa pubblica e dell'attenzione da sempre portata verso le ragioni della professionalità e dell'autonomia dei dirigenti pubblici.

Un deciso segnale di inversione di tendenza nella pratica lottizzatrice e spartitoria degli incarichi pubblici era venuta infatti nei mesi precedenti dai due governi Spadolini, in occasione del rinnovo del vertice dell'ente petrolifero. Dapprima con la scelta del commissario Gandolfi, per uscire dalla paralisi nel governo dell'ENI dovuta al contrasto fra le forze politiche; poi con la nomina di Colombo e quella contemporanea di Prodi all'IRI: tutte scelte sulle quali si era verificato un vasto consenso della pubblica opinione.

Si parlò allora di un capitolo nuovo, di una vittoria dei

---

criteri di competenza, professionalità e autonomia politica, contro l'invasione dei partiti in tutti i livelli della vita pubblica.

Nonostante gli esiti poco confortanti della vicenda ENI, è necessario non disperdere queste indicazioni e porre le basi, politiche e normative, di nuovi criteri per le nomine pubbliche.

I repubblicani ne hanno fissate alcune, in occasione del dibattito parlamentare sull'ENI. In primo luogo, la opportunità che la scelta dei dirigenti pubblici si muova sempre nel segno della competenza e delle indipendenza dai partiti. In secondo luogo, la necessità di un rispetto della procedura che prevede una responsabilità del ministro proponente e del governo nel suo insieme.

La scelta del governo deve essere legata, come indica la l. 14 del '78 sul controllo delle nomine pubbliche, alla indicazione dei fini e degli indirizzi di gestione dell'ente che si intendono perseguire attraverso la nomina. I *managers* devono muoversi nell'ambito degli indirizzi che il governo indica, e la loro "lealtà" deve essere diretta al governo e al suo programma, non già al ministro o al partito da cui proviene l'eventuale designazione. È urgente infine che il Parlamento esamini un progetto di riforma degli enti a partecipazione statale, come momento di riconsiderazione della loro struttura industriale, anche in vista di assicurare ulteriori meccanismi di garanzia effettiva della autonomia e della responsabilità dei *managers* pubblici, nel quadro degli indirizzi di gestione che hanno presieduto alla loro scelta.

---

## Giustizia

I mali di cui soffre la magistratura italiana sono, essenzialmente, due: la lentezza esasperante dei processi, aggravata anche dalla carenza di infrastrutture, e la politicizzazione esasperata di alcuni suoi settori che, seppur minoritari, danno luogo a manifestazioni vistose e stridenti che scuotono la necessaria fiducia dei cittadini nell'imparzialità della giustizia. Il rimedio a quest'ultimo male, che si vorrebbe cercare nella sottoposizione del pubblico ministero alle direttive del potere politico o ad un controllo del potere parlamentare, che slitterebbe fatalmente a sua volta in forme di direttiva e di ingerenza politica, contrasta con le garanzie di indipendenza che la Costituzione vuole assicurare anche a questo magistrato, e più ancora con il principio che l'azione penale è, sempre per Costituzione, obbligatoria. Dove i giudici sono elettivi, o di nomina politica, vi è spazio per un "dirigismo" giudiziario; dove sono reclutati per concorso e su base professionale, ogni forma di impulso di veto o di sanzione si configura come pericolosa influenza che atteggia la giustizia a "braccio secolare" del potere.

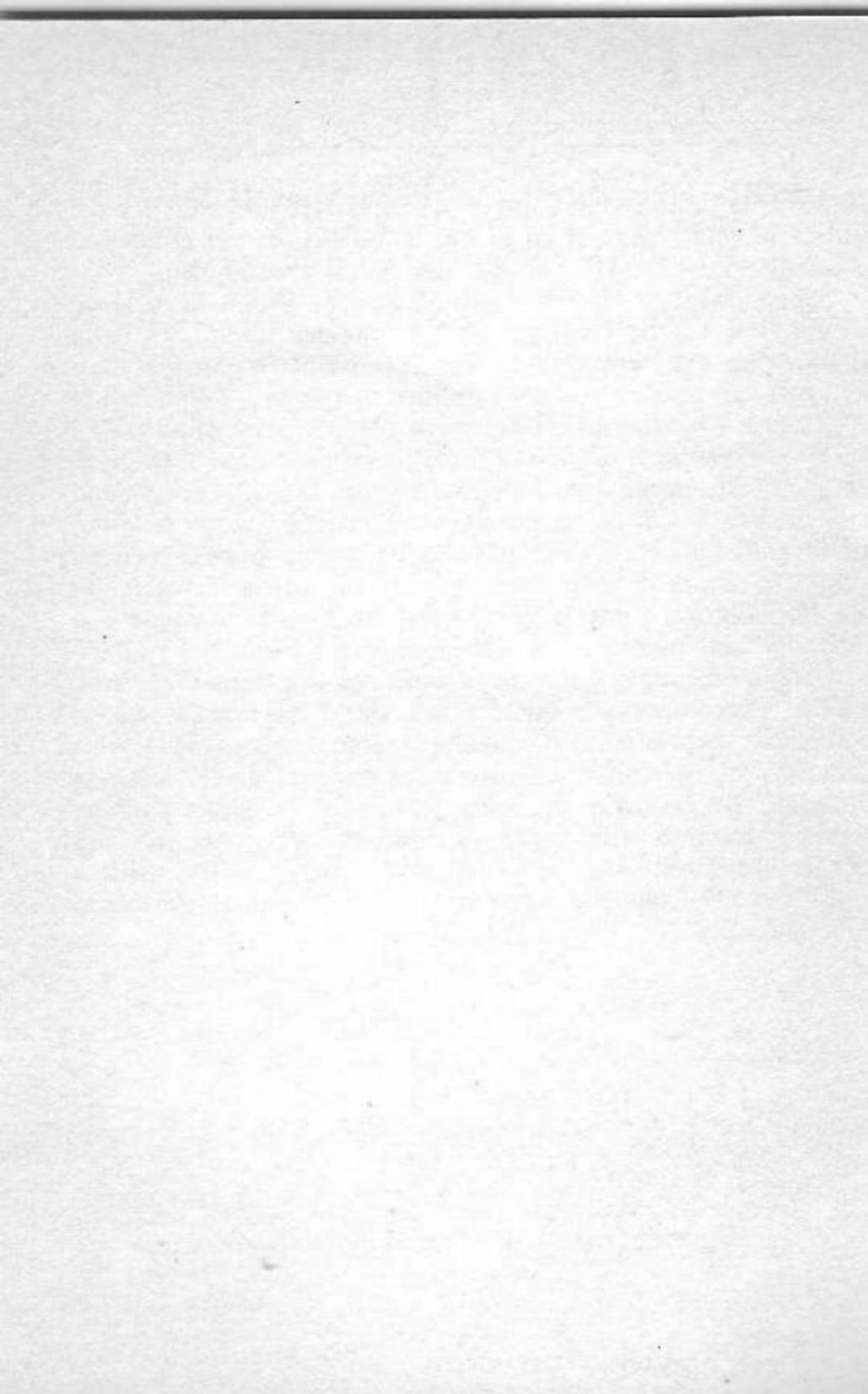
Contro gli eccessi del potere giudiziario, che trovano parziale spiegazione, ma non giustificazione, nelle riconosciute carenze di altri poteri, il governo Spadolini ha preso l'iniziativa di una legge sulla responsabilità dei magistrati che sarà tema della battaglia dei repubblicani nella nuova legislatura. Essa esclude qualsiasi, anche larvato o indiretto, sindacato politico sul contenuto delle sentenze, che in qualsiasi forma previsto svuoterebbe l'autonomia del potere giudiziario; ma sanziona

---

con severità i casi in cui sotto lo schermo dell'indipendenza del giudice si celano omissioni di atti di ufficio, ritardi colpevoli, discriminazioni faziose nell'uso dei poteri procedurali.

Secondo grande tema da riprendere, la proposta di legge dei deputati repubblicani per dare attuazione all'art. 98 della costituzione, che prevede il divieto di iscrizione a partiti politici per i magistrati, oltre che per i militari in servizio, i diplomatici all'estero e i funzionari ed agenti di polizia, per i quali ultimi tale divieto già vige, ma solo a titolo transitorio. Non si tratta di una conquista puramente formale, si tratta di escludere vincoli di disciplina partitica nell'esercizio di delicatissime funzioni statali, sulla cui obiettività non può tollerarsi neppur l'ombra del dubbio; si tratta di affermare un principio di esclusiva lealtà alla Repubblica, come base di deontologia professionale e a freno dei vari piani di "occupazione dello Stato".

Terzo ed ultimo tema, la riforma del Consiglio Superiore della Magistratura, sulla quale si attendono, doverosamente, le indicazioni provenienti da quello stesso corpo, ma che a giudizio dei repubblicani dovrà comunque esser tale da rafforzare le garanzie di indipendenza del singolo giudice, soggetto soltanto alla legge, e rendere nel contempo più efficaci i controlli sulla effettiva operosità e più evidente il contributo del Consiglio Superiore all'accelerazione del corso della giustizia.



---

**La politica di risanamento  
sociale e civile**

---

## Lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata

Forme diverse di criminalità organizzata hanno caratterizzato, spesso drammaticamente, i problemi della sicurezza pubblica a partire dall'inizio degli anni 70.

Gli anni 60 si erano chiusi con la strage di Piazza Fontana, dai retroscena rimasti oscuri, ma delle cui ispirazioni eversive di destra non si sarebbe dovuto dubitare fin dal primo momento.

Gli anni 70 si sono aperti con la costituzione delle Brigate rosse e con i primi sequestri politici, incruenti ma premonitori, dei dirigenti d'azienda Macchiarini, Mincuzzi e Amerio, del sindacalista di destra Labate e nel 1974, nel pieno della campagna referendaria sul divorzio, del magistrato Sossi.

Oltre un decennio di violenza alle persone e alle cose, di ferimenti, di assassinii, che hanno investito agenti dell'ordine, magistrati, uomini politici, giornalisti, dirigenti d'azienda. Un lungo e buio tunnel del quale soltanto ora scorgiamo l'uscita. Un tunnel che ha avuto tre punti di svolta: la legge che porta il nome del Ministro repubblicano Reale nel 1975; il processo ai capi storici delle Brigate rosse e il comportamento tenuto dallo Stato durante il sequestro Moro nel '78; la liberazione del Generale Dozier nel 1982.

La legge Reale segnò la prima presa di coscienza della necessità di un adeguamento della nostra legislazione ai problemi posti dalla criminalità politica organizzata; un adeguamento che mantenesse, come manteneva, la nuova normativa nell'ambito delle garanzie costituzionali, ma tale da determinare un nuovo punto di equilibrio tra due contrapposte

esigenze: salvaguardare i diritti del cittadino, tutelare la collettività nel suo insieme.

La legge Reale provocò gli attacchi rabbiosi, in buona e in cattiva fede, dei garantisti esasperati, ma trovò il suggello del consenso di una larga maggioranza popolare con il referendum promosso dai radicali.

Durante i 55 angosciosi giorni del sequestro Moro, lo Stato resistette al ricatto terroristico; la solidarietà nazionale resse la prova malgrado i cedimenti socialisti. È legittimo credere che la sorte di Aldo Moro fosse segnata fin dall'inizio, come hanno dichiarato terroristi non pentiti durante il processo di Roma, ma se lo Stato avesse ceduto di fronte agli agenti caduti in via Fani, avrebbero ceduto con lui la resistenza delle forze dell'ordine, della magistratura, della gente, e le fasce di solidarietà attiva e passiva attorno al partito armato si sarebbero allargate e consolidate, fino a renderlo invincibile.

Cedimenti ripetuti vi sono stati, durante il primo governo Forlani, in occasione del sequestro del magistrato D'Urso. Il carcere dell'Asinara è stato chiuso, come avevano chiesto i terroristi, le assemblee dei detenuti cosiddetti politici si sono riunite, come richiesto, nei carceri di Palmi e di Trani, per concessione del Ministro di Grazia e Giustizia democristiano e alla presenza dei parlamentari radicali, i documenti di quelle assemblee sono apparsi, come volevano le Br, sui quotidiani italiani, a partire dall'"Avanti"; il Presidente del Consiglio si rifiutò in Parlamento di accettare la mozione di solidarietà ai giornali che non avevano ceduto, presentata dai deputati repubblicani.

Le conseguenze vennero presto, con il riorganizzarsi di alcune colonne delle Brigate rosse e con ben 4 sequestri gestiti insieme che costarono le due vite umane dell'ing. Taliercio e del fratello del brigatista pentito Peci.

Diverso l'atteggiamento durante il governo Spadolini di fronte al sequestro del generale Dozier. Eppure era in pericolo

la vita di un alto militare della maggiore potenza alleata. La liberazione di Dozier, attraverso un'operazione di polizia che ha destato ammirazione in tutto il mondo, ha dato un colpo mortale alle organizzazioni terroristiche.

Il terrorismo si può dire politicamente battuto e il fenomeno in via di esaurimento. La belva mortalmente ferita può ancora dare qualche colpo di coda, come dimostra il recente attentato, fortunatamente non mortale, al prof. Giugni, ma il suo disegno politico e le sue possibilità di espansione sono debellati.

Al risultato contribuiscono tre fattori: l'aver posto a disposizione della magistratura una legislazione adeguata, a partire dalla ricordata legge Reale; la riorganizzazione della polizia, attraverso quella riforma della pubblica sicurezza varata dalla Commissione Interni presieduta dal deputato repubblicano Mammi; l'isolamento progressivo nel quale si è venuta a trovare l'azione del partito armato per l'azione costante di quasi tutti i partiti politici, dei sindacati, della stampa.

\* \* \*

Altre forme di criminalità organizzata costituiscono il problema prevalente nel decennio appena iniziato: quelle di tipo mafioso.

La mafia ha cambiato volto e pericolosità. Oggi non è più quella, rappresentata in molte opere letterarie e cinematografiche, che, nella sua ferocia criminale, pur rispettava alcuni caratteri di comportamento. Lo dimostrano i suoi stretti legami con il mercato della droga, l'assassinio efferato del generale Dalla Chiesa e di sua moglie, l'estensione, non più regionalizzata, del fenomeno.

Per combatterla occorrono l'applicazione piena della legge anti mafia, approvata nel settembre scorso dalle Commissioni

---

Interni e Grazia e Giustizia della Camera e successivamente dal Senato, sui movimenti di capitale e sui redditi di oscura provenienza. Occorre il potenziamento delle strutture dello Stato; i repubblicani propongono un solo Alto commissario, con ampi poteri, con giurisdizione su tutto il territorio nazionale, preposto al coordinamento di tutta l'azione dello Stato contro ogni forma di criminalità organizzata.

Occorre, infine e soprattutto, un isolamento assoluto del fenomeno, come si è riuscito a realizzare contro il terrorismo, superando omertà e timori, recidendo i legami con il potere politico, imponendo alle istituzioni e ai partiti una assunzione piena di responsabilità verso chiunque sia fondatamente sospettato di collusioni o di lassismo.

La nascita in Sicilia di comitati popolari antimafia, formati da cittadini onesti e coraggiosi, va incoraggiata e sostenuta.

La lotta contro la mafia sarà lunga e dura, ma anche da questo sanguinoso tunnel potremo uscire se sapremo mobilitare la coscienza e le energie del Paese.

## La scuola

Nel caso della politica scolastica, il PRI fa riferimento alla continuità di impegno che lo ha visto protagonista in una serie di determinanti battaglie, da quella per la riforma degli organi collegiali a quella per una corretta soluzione dei problemi del precariato, nell'ambito della legge 270; da quella per i nuovi programmi della scuola elementare e per una legge che ne ridefinisca i fondamenti culturali e didattici e le finalità a quella per la riforma della scuola secondaria superiore; da quella per una equilibrata soluzione del complesso nodo della informazione sessuale a quella per una appropriata ridefinizione dello stato giuridico del personale della scuola, (direttivo, ispettivo, docente, non docente).

Elementi costanti dell'azione dei repubblicani sono stati: — l'attenzione verso tutti gli interventi legislativi idonei a garantire la progressiva riqualificazione dei processi di istruzione, anche in rapporto alle trasformazioni sociali ed alle esigenze di una moderna democrazia industriale;

— la coerente difesa della laicità della scuola, intesa come rifiuto di qualsiasi dogmatismo e di qualsiasi pretesa di imporre, al suo interno, sistemi di valori non riconducibili al sommo valore della conoscenza, ai valori che sono alla base di ogni convivenza democratica;

— la sensibilità verso i problemi di spesa, da risolvere all'interno di un quadro di compatibilità generali e con rigorose verifiche della produttività dei processi, a tutti i livelli, senza peraltro dimenticare che la spesa per l'istruzione ha sempre anche carattere di investimento in capitale umano.

In materia di alleanze, il PRI ha ricercato il massimo

---

collegamento con tutte le forze politiche, sindacali, professionali, economiche, senza pregiudiziali di sorta, nella convinzione che la costruzione di una scuola che sia veramente la casa di tutti, ed insieme anche il più aperto e qualificato luogo di trasmissione ed elaborazione del sapere, richiedesse e tuttora richieda il superamento di qualsiasi barriera ideologica, senza che ciò peraltro abbia mai significato, per nessuno, perdita di identità culturale, o peggio ancora rinuncia a dare il proprio originale contributo di idee e di esperienze.

A questi criteri continuerà ad ispirarsi la politica repubblicana per la scuola, con l'obiettivo di portare i processi di istruzione a corrispondere sempre più e sempre meglio alle scelte fondamentali del paese.

In questo spirito, e con riferimento alle più urgenti questioni, il PRI si impegna a:

— riprendere la battaglia per un profondo rinnovamento della scuola materna ed elementare, anche mediante la ripresentazione della legge di iniziativa popolare promossa dal CIDI, diversamente destinata a decadere;

— dare nuovo impulso alla riforma della scuola secondaria superiore, con l'individuazione di una legge più agile di quella già elaborata, e non portata a conclusione, dal Parlamento. Una legge, cioè, che individui con esattezza: gli obiettivi generali; i fondamenti metodologici e culturali comuni a tutti i curricoli; le procedure di attuazione; gli strumenti di controllo e di progressivo adeguamento alle prevedibili trasformazioni dei processi produttivi ed alle dinamiche del mercato del lavoro; corrette modalità di integrazione con i sistemi regionali di formazione professionale, anche in vista del prolungamento dell'obbligo scolastico; ma soprattutto strategie idonee a coinvolgere nel processo riformatore sia la scuola militante, sia le migliori energie culturali, professionali, operative, presenti nelle Università, nel mondo del lavoro e delle professioni, nell'apparato produttivo;

---

— perseguire una più credibile integrazione degli handicappati, sia attraverso una formazione scientificamente fondata del personale docente specializzato, sia attraverso un più efficace raccordo con le strutture sanitarie;

— dare un originale contributo con un articolato pacchetto di proposte, prima fra tutte la ripresentazione della legge per la attribuzione della dirigenza al personale direttivo della scuola di ogni ordine e grado, alla ormai urgente ridefinizione della professionalità di tutto il personale della scuola (formazione universitaria, reclutamento, progressione nelle carriere, retribuzione, aggiornamento, specificità di talune figure, livelli di autonomia, verifiche di produttività);

— riproporre la ormai annosa questione della riforma degli organi collegiali e del Ministero della Pubblica Istruzione;

— predisporre una legge quadro per il diritto allo studio, ispirata ad una rigorosa politica di investimenti e di priorità, e non alla logica attuale degli interventi a pioggia, ugualmente inadeguati ovunque;

— riproporre la proposta di legge repubblicana per l'informazione sessuale, ugualmente attenta sia ai rischi di una sanitarizzazione spinta, sia ai non meno gravi rischi di uno spontaneismo inevitabilmente destinato a perpetuare repressioni e distorsioni, e centrata — al contrario — sul recupero di tutte le implicazioni, anche culturali ed affettive, della sessualità e sulla utilizzazione di competenze professionali specifiche, idonee a sostenere la scuola in questo nuovo, difficile compito;

— verificare puntualmente la attuazione della legge n. 270, proponendo tutte le opportune correzioni ed integrazioni, sia sul piano legislativo, sia su quello prettamente amministrativo.

---

## L'università

Il partito repubblicano è stato nell'ultimo quindicennio il punto di riferimento avanzato in sede politica delle forze che si opponevano agli sviluppi corporativi della lunghissima "contestazione strisciante", che prese le mosse dai movimenti stundeschi del 1968.

I suoi parlamentari hanno dato l'esempio per primi di quell'applicazione del principio di incompatibilità fra cattedra universitaria e seggio elettivo politico, che allo sbocco di un'ultima aspra battaglia ha avuto definitiva sanzione di legge nel 1982.

Il suo progetto di legge per l'introduzione dell'elemento moralizzatore del sorteggio nella scelta dei giudici dei concorsi a cattedra risale ad ancor prima della divisione dello schieramento riformatore, al 1965, e questo secondo principio è diventato parte stabile dell'ordinamento universitario.

L'opposizione repubblicana alla formula demagogica del "docente unico", in obbedienza alla regola costituzionale del pubblico concorso, ma soprattutto a salvaguardia dei valori di competenza e di specializzazione, senza i quali non c'è alta cultura in un paese moderno, è stata tenace e coronata, almeno al massimo livello, quello della cattedra, da successo.

Si deve ancora ai repubblicani lo scacco del tentativo di "congelare" il Consiglio Nazionale delle Ricerche, bloccandone il rinnovo elettivo per aprire la strada alla sua trasformazione da libero "parlamento della scienza" in ente di sottogoverno, di nomina in tutto o in parte politica.

Infine, un ministro dell'istruzione del PRI ha potuto riaprire i concorsi universitari, bloccati per lunghi anni da una

---

manovra demagogica, e dar vita con legge a un nuovo Consiglio Nazionale Universitario, a carattere elettivo, senza membri di sottogoverno, che ha preso il posto della vecchia prima sezione del Consiglio Superiore della P.I.

Dove il partito è stato e continua ad essere in dissenso, dissenso portato in questa legislatura fino all'aperto voto contrario alla legge sulla docenza universitaria del 1980, è sulle insidie alla libertà di insegnamento dissimulate nella struttura dei dipartimenti, e soprattutto nel "dipartimento bottega" che trasferisce nei recinti universitari un elemento di profitto privato, sottraendo aule agli studenti e laboratori alla ricerca per destinarlo ai clienti. È sui tentativi di aggirare la sentenza della Corte costituzionale, che ha ribadito il collegamento fra docenza universitaria e dirigenza statale, nonché sull'irrisoria differenziazione economica che dovrebbe incentivare la scelta per il "tempo pieno". È, infine, sulle tendenze a potenziare l'ingerenza politico-amministrativa sia nelle università, che godono di una autonomia costituzionalmente garantita, sia nella composizione del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Con la legislatura ora chiusa, dovrebbe anche essere esaurito il grande ciclo delle leggi e leggine corporative.

Nella prossima, si deve lavorare alla ricostruzione di un fronte riformatore che torni a muovere dal principio che l'allargamento della base sociale di reclutamento dell'università (docenti e studenti) non può e non deve implicare una dequalificazione dell'insegnamento. Al contrario, ogni riforma universitaria deve misurarsi in termini di idoneità a far avanzare e non arretrare il paese nella gara tecnologica mondiale e sulle vie dello sviluppo dell'alta cultura. Al mito della riforma globale deve succedere ora una fase di riforme puntuali e di specifici, razionali e calcolati interventi su strutture delicatissime sulle quali occorre intervenire con grande coraggio ma con grande attenzione e precisione: in una parola con il bisturi, non con la sciabola. Il partito repubblicano ha già dato l'esempio, con il

---

suo disegno di legge per la riforma delle facoltà mediche, punto critico della condizione universitaria italiana nonché del problema degli sbocchi professionali, e con il progetto per istituire un unico Ministero dell'università e della ricerca scientifica, che elimini contrapposizioni prive di ragion d'essere nel mondo degli alti studi.

Intanto, la consapevolezza della necessità di correggere una serie di deformazioni della cosiddetta riforma del 1980 si è fatta largamente strada, prendendo forma in un progetto di correzioni approvato dal solo Senato alla fine di questa legislatura, e che sarà ripreso nella prossima. I repubblicani saranno vigilanti contro ogni ulteriore deviazione corporativa.

---

## La sanità

Quattro anni di attuazione del Servizio sanitario nazionale hanno gravemente deluso le aspettative dei cittadini: ad un costo assai elevato della riforma per le casse dello Stato non hanno finora corrisposto benefici apprezzabili, sia in termini di servizi efficienti, sia in termini di giustizia sociale.

I repubblicani hanno sempre considerato il principio di un efficiente servizio sanitario pubblico, finanziato da ciascun cittadino in proporzione al reddito ed accessibile a tutti in condizioni di parità, un passo importante lungo una strada già imboccata da tutte le grandi democrazie industriali dell'occidente. Ma al tempo stesso hanno avanzato riserve e critiche a taluni aspetti della riforma, rivelatesi premonitrici circa i guasti che ne sarebbero derivati, se non si fosse corsi presto ai ripari.

Oggi è necessario recuperare il tempo perduto attraverso una coraggiosa azione di risanamento e di correzione delle distorsioni venute alla luce dal '78 in poi, riformando alcune delle istituzioni su cui si regge il Servizio sanitario nazionale.

Due interventi sono, a giudizio dei repubblicani, preliminari a tutto: è necessario da un lato restituire ai Comuni la responsabilità effettiva dell'amministrazione del sistema e, dall'altro, impedire che gli organi politici continuino ad invadere ed inquinare la sfera della direzione tecnica, soffocandone la necessaria autonomia. Ecco perché i parlamentari repubblicani presenteranno proposte di legge volte a riformare il complesso dei rapporti tra i Comuni e le Unità Sanitarie Locali non meno che la composizione e le attribuzioni dei Consigli di gestione e degli Uffici di Direzione.

---

È necessario altresì che leggi chiare prevedano rapidi ed efficienti meccanismi di controllo della spesa, affinché questa non debordi dalle previsioni contenute nei Piani Sanitari e nelle leggi finanziarie, e affinché essa venga destinata realmente ed unicamente agli impieghi che i Piani stessi hanno prefissato.

Il riordinamento istituzionale è la premessa del risanamento finanziario del servizio sanitario pubblico e del suo miglioramento sul piano tecnico-scientifico.

Ma il finanziamento richiederà altresì una revisione radicale del meccanismo contributivo e fiscale attraverso cui viene alimentato il Fondo Sanitario Nazionale, affinché tale meccanismo diventi non soltanto più efficiente ma anche più equo.

A sua volta il miglioramento del sistema sul piano tecnico-scientifico richiederà leggi che, da una parte, consentano di garantire una preparazione professionale del personale sanitario finalmente al passo con il progresso delle conoscenze e, dall'altra parte, consentano di organizzare il lavoro medico-sanitario sulle basi di una rinnovata disciplina interna e di una valorizzazione effettiva dell'autentica professionalità.

Perciò i repubblicani non si limiteranno a ripresentare la loro proposta di legge di riforma degli studi medici, ma ad essa altre se ne affiancheranno per riformare gli studi dei corsi per infermieri e tecnici, per rendere effettivamente obbligatorio e sistematico l'aggiornamento culturale-professionale del personale sanitario e, infine, per vincolare i vari contratti ed accordi di lavoro del personale medico-sanitario a regole comuni di rispetto di fondamentali principi di funzionalità e di incompatibilità.

---

## La droga

Dalle più recenti inchieste ed indagini, è emerso con chiara evidenza lo stretto collegamento tra i problemi della organizzazione, sempre più vasta e razionalizzata sul piano interno e su quello internazionale, dei traffici illeciti della droga e quelli del contrabbando di valuta, di armi e di altre attività delinquenti di tipo politico ed eversivo. Il collegamento è determinato — come si riconosce universalmente — dalla funzione di mezzo di scambio, facilmente occultabile e commerciabile, rappresentato dalle sostanze stupefacenti, dagli ingenti proventi finanziari, impiegabili poi agevolmente attraverso operazioni di riciclaggio, attraverso nuove forme di criminalità organizzata, comune e finanziaria.

Per il raggiungimento di concreti ed immediati risultati, il problema essenziale è quello di impostare le linee direttive di un sistema che, nel rispetto dei limiti costituzionali, giuridici ed amministrativi, possa favorire una più razionale ed efficiente collaborazione tra tutti gli organi dello Stato e dei diversi paesi chiamati ad ogni livello a svolgere funzioni di informazione, prevenzione e repressione dei traffici illeciti della droga.

Un esame comparativo delle soluzioni finora raggiunte nei diversi Paesi in ordine a tali gravi problemi, e dei risultati finora ottenuti, un'ampia e dettagliata visione delle prospettive aperte nei diversi settori di lotta alla criminalità organizzata, dovrà portare al raggiungimento di più concreti risultati nel contenimento del fenomeno delle tossicodipendenze.

Gli *strumenti legislativi ed amministrativi* devono essere adeguati alle esigenze imposte da una efficace lotta contro i traffici illeciti.

---

Si tratta quindi, in concreto, di modificare nella nuova legislatura la legge 22 dicembre '75 n. 685 sulla "disciplina delle sostanze stupefacenti e psicotrope".

Nonostante la sua sostanziale validità e le innovazioni rispetto alla normativa precedente, questa legge ha trovato numerosi ostacoli operativi, che l'hanno resa in buona parte inoperante sia negli aspetti di una più decisa azione contro il mercato illecito delle droghe, sia negli aspetti del trattamento sanitario e socio-riabilitativo dei tossicomani.

La modifica dell'attuale legge deve pertanto ispirarsi ai seguenti criteri:

— necessità di rivedere gli aspetti penali della normativa, nell'ottica della lotta al grosso traffico e allo spaccio evitando la criminalizzazione del tossicodipendente;

— necessità di più rigorosi meccanismi di indagine, di accertamento e di pena per il medio e grosso spaccio o per il traffico;

— necessità di più rigorosi meccanismi di indagine, di attenuazione del momento punitivo e di maggiori riduzioni di pena nei confronti del consumatore, allo scopo di rendere più difficile il passaggio dall'uso allo spaccio;

— opportunità di applicazione del concetto di "detenzione di modica quantità" e non punibilità per *una sola volta* e solo per coloro di cui si accerti il consumo personale in base a quanto disposto dall'art. 98 dell'attuale legge;

— necessità, infine, dell'introduzione di centri residenziali per il recupero dei tossicodipendenti, per uscire dall'attuale tragica situazione in cui si trovano migliaia di giovani per il cui recupero non vi sono che centri privati. Il PRI ha presentato in merito una proposta di legge nel novembre del 1980, le cui linee originali rimangono ancora valide. I centri dovrebbero essere strutture chiuse, e l'accettazione del programma di disintossicazione e di riabilitazione psicologica subordinata ad espressa dichiarazione di volontà dei soggetti interessati.

---

## La casa

La soluzione del problema della casa rimane al centro dell'attenzione e dell'impegno del Partito Repubblicano. Coerentemente con le iniziative legislative promosse in passato, il PRI intende insistere nella sua azione politica per la soluzione di questo importante problema sociale, proponendo al Paese e alle altre forze politiche un complesso di misure organiche e coordinate.

La premessa sulla quale poggiano le proposte repubblicane è che il problema della casa si presenta in modo drammatico nelle grandi città, ma, pur se con minore acutezza, il fabbisogno abitativo si registra anche nei centri urbani minori. La politica abitativa nazionale dovrà dunque prevedere l'attuazione rapida di piani organici di costruzione di case nelle grandi aree metropolitane e interventi, altrettanto specifici, nelle aree periferiche del Paese, come previsto dalla legge 94 del 1982 approvata nei mesi di governo a guida repubblicana.

È con la contestualità di queste due linee politiche che si dovrà procedere con la massima rapidità alla modifica della legge dell'equo canone, che ha creato situazioni di grandi iniquità per gli inquilini e per i proprietari: esponendo gli uni al pericolo dello sfratto e penalizzando gli altri con una remunerazione insufficiente del capitale investito e con l'impossibilità di disporre della propria casa. Pertanto, pur nell'esigenza — che il PRI considera prioritaria — di disciplinare in modo equo i rapporti di locazione in atto, il problema centrale rimane quello di creare un'offerta aggiuntiva di case per superare l'incivile fenomeno della coabitazione, che attualmente investe in Italia ben due milioni di cittadini, e per

---

eliminare, sia pure gradualmente, lo squilibrio strutturale fra domanda e offerta di abitazioni, specialmente nei grandi centri.

Gli strumenti concreti per raggiungere tale obiettivo sono l'edilizia pubblica — quella cioè a totale carico dello Stato —, il recupero e il riattamento delle abitazioni esistenti, l'edilizia privata. L'uso coordinato di questi tre strumenti richiede tuttavia un quadro legislativo e procedurale di grande semplicità e snellezza ai livelli di competenza centrale, regionale e comunale.

Un altro elemento fondamentale della politica abitativa del PRI è costituito dalla proposta, già presentata al Parlamento e che i repubblicani intendono ripresentare, per un sistema di finanziamento e di raccolta del risparmio delle famiglie da impiegare nella costruzione di abitazioni da cedere in affitto.

La nuova legge sul regime dei suoli edificabili e la riforma del sistema di tassazione immobiliare costituiscono infine altri due elementi qualificanti della proposta repubblicana per la politica della casa. La riforma del regime dei suoli è urgente non solo per dare una risposta definitiva alla censura di incostituzionalità pronunciata dalla Corte Costituzionale per alcune norme della legge attuale, ma anche e principalmente per porre a disposizione dei Comuni e dei privati aree edificabili in misura abbondante e a costi contenuti.

La riforma fiscale, da ultimo, dovrà rispondere ad un'attesa che si protrae da troppo tempo, superando ingiustizie e sperequazioni, restituendo ai Comuni un'autonoma capacità impositiva.

Solo con il varo di una riforma ispirata a questi criteri sarà possibile evitare i ricorrenti annunci di imposta patrimoniale sulla casa, che disorientano i proprietari di abitazioni, distolgono il risparmio delle famiglie dall'investimento in case e si pongono in direzione esattamente opposta ad una positiva politica della casa.

---

## La previdenza

Alle drammatiche prospettive della spesa previdenziale — le previsioni del deficit indicano per il 1985 un ammontare di 50.000 miliardi — non può essere posto rimedio con il d.d.l. del Parlamento che risulta inadeguato e superato nella sua stessa impostazione.

Di fronte alla gravità della crisi finanziaria del settore previdenziale pare ai repubblicani decisivo, piuttosto che attardarsi in dispute improduttive sulla unificazione o meno dell'INPS, operare per un progetto di riforma delle pensioni ispirato ad una linea di risanamento che porti al ripristino di condizioni più giuste ed equilibrate sul piano sociale.

Coerente con queste valutazioni è stata l'azione del PRI, in sede parlamentare, per affrontare la questione della riforma della previdenza agricola e per ricondurre il progetto di legge sull'invalidità al disegno originario, nel quale non erano presenti quelle misure di carattere assistenziale introdotte al Senato.

Nella legge finanziaria per il 1982 i repubblicani hanno proposto una delega al governo in materia, nel tentativo, a fronte della complessità della situazione e dell'immobilismo del Parlamento a causa di veti e divergenze costanti, di avviare l'opera di risanamento della previdenza nel più ampio quadro della trattativa con le parti sociali.

La realtà, oggi, è più grave giacché, per responsabilità delle forze politiche maggiori, si è preferito dar spazio a spinte di natura demagogica, piuttosto che operare scelte coerenti con una proclamata volontà di rigore.

Nella prossima legislatura decisiva sarà l'approvazione di misure qualificate:

---

— eliminazione della commistione tra previdenza e assistenza, oggi largamente presente nel sistema, attraverso la riqualificazione della spesa assistenziale stessa. In tale ambito occorre modificare radicalmente il diritto alla integrazione del trattamento minimo, che, in quanto intervento assistenziale e come tale revocabile, va riconosciuto esclusivamente sulla base della attestazione certa di uno stato di necessità, senza distinzioni fra le diverse tipologie di trattamento previdenziale;

— approvazione della legge di riforma dell'invalidità pensionabile, che deve trovare fondamento nella riduzione della capacità di lavoro; va ripristinato e riguardato, superando i veti incrociati delle maggiori forze politiche, che hanno determinato l'attuale situazione di stallo, il testo originario della riforma, che commisurava la pensione all'effettivo ammontare dei contributi versati; sulla stessa base va effettuata una revisione delle pensioni di invalidità già in essere;

— assunzione del costo vita quale indice unico per la perequazione delle pensioni, allineando in tal modo la difesa del potere di acquisto dei trattamenti pensionistici a quella dei salari;

— unificazione graduale della normativa, stabilendo principi uguali per tutti per quanto riguarda la contribuzione, l'età pensionabile — che va elevata gradualmente — i criteri di calcolo della pensione, il numero degli anni di contribuzione necessari per maturare il diritto alla pensione, il tetto massimo, il regime dei cumuli (nel rispetto dei diritti acquisiti e salvaguardando quelle posizioni la cui specificità è giustificata dal particolare tipo di lavoro);

— regolamentazione unitaria delle forme integrative di previdenza volontaria aziendali o categoriali, con oneri a carico dei lavoratori e non soggetti al fisco e con esclusione di qualsiasi intervento dello Stato;

— riforma della previdenza agricola, da molti anni bloccata in Parlamento per il prevalere di interessi di parte; occorre

---

eliminare la generalizzata contribuzione ridotta, non sempre motivata da condizioni oggettive, prevedere un più elevato numero di giornate di lavoro come condizione per acquisire il diritto alla copertura assicurativa, porre termine agli elenchi bloccati dei lavoratori agricoli nel Mezzogiorno, interrompere il circolo vizioso dell'automaticità delle prestazioni di disoccupazione.

In alternativa a tali interventi di risanamento sarà inevitabile l'aumento delle aliquote contributive, i cui effetti da un lato ridurranno il potere di acquisto dei salari e dall'altro, in ragione dell'aumento del costo del lavoro, incideranno negativamente sulla competitività delle aziende.

## L'ambiente

Riconoscere alle problematiche ambientali l'importanza che rivestono come componenti non secondarie del processo di sviluppo sociale ed economico del Paese, svincolare le iniziative per la tutela dell'ambiente e della qualità della vita dalla casualità che le ha caratterizzate in tutte le passate legislature, impostare un nuovo programma nazionale per la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali dalle quali dipende ogni ipotesi di progresso della nazione: sono queste le tre "chiavi" del programma che i repubblicani propongono all'attenzione degli elettori in relazione alla tutela ambientale ed ecologica.

Riteniamo che non sia programmabile nessuna iniziativa credibile di sviluppo sociale ed economico senza che i problemi legati alla tutela ed al corretto uso delle risorse naturali siano messi in luce in tutta la loro importanza e siano portati a soluzione. In particolare i repubblicani ritengono che i punti qualificanti di una corretta impostazione del problema debbano passare attraverso:

— l'immediato aggiornamento del rapporto, presentato per la prima ed unica volta nel 1974, sulla situazione ambientale del paese, effettuato con l'apporto di tutte le componenti culturali e scientifiche italiane;

— l'impostazione, sulla base dei dati rilevati dal rapporto, di una "strategia nazionale per la conservazione" che recepisca le linee direttrici del documento internazionale presentato nel 1980, sotto il patrocinio della FAO e dell'UNESCO, dalle principali organizzazioni mondiali per la salvaguardia dell'ambiente, nell'ambito del programma ambiente dell'ONU;

- 
- l'immediata approvazione della legge quadro sui parchi nazionali, da troppo tempo ferma al parlamento;
  - un impegno finanziario coordinato dello Stato per investimenti diretti alla rimozione delle cause di dissesti idrogeologici, e alla prevenzione dei disastri, rapportato alla necessità della tutela e della corretta gestione delle risorse naturali, e fondato su una idonea politica della ricerca;
  - un programma a breve ed a medio termine per una incisiva azione di educazione ambientale, rivolta a tutti i cittadini ed alle scuole di ogni grado e ordine;
  - l'immediata elaborazione ed applicazione di una seria normativa sull'impatto ambientale, che segua l'esempio di quanto avviene in altri Paesi della CEE e che ponga al primo punto la valutazione dei costi e dei benefici di ogni progetto la cui realizzazione incida sul territorio e sulle risorse;
  - la creazione presso la Presidenza del Consiglio di un apposito organismo di altissima qualificazione, che possa coordinare le attività dello Stato e delle Regioni in materia di ambiente e di applicazione delle future normative sulla valutazione dell'impatto ambientale;
  - una maggiore e più incisiva azione di coordinamento da parte dello Stato in applicazione al DPR 616/1977, in collaborazione con le Regioni in materia di ambiente, parchi, tutela e gestione delle risorse naturali;
  - una politica energetica che punti con continuo impegno sul risparmio energetico, sulla valorizzazione delle fonti energetiche "alternative" pulite e rinnovabili, con particolare riferimento alle espansioni ancora eventualmente possibili della produzione idroelettrica; sulla razionale utilizzazione del metano algerino; sul ricorso al carbone limitatamente ad impianti di taglia limitata e subordinatamente all'impiego di più efficaci tecniche di depurazione; sull'avvio meditato del nucleare, accompagnato da approfondimenti sulla problematica della sicurezza, con particolare riguardo alla sistemazione

---

sicura delle scorie radioattive: tutte condizioni per diminuire la dipendenza strategica dal petrolio e per diversificare le fonti energetiche;

— una maggior decisione nell'affrontare i problemi della depurazione atmosferica e del disinquinamento idrico e terrestre;

— una normativa tendente ad assicurare agli immobili compresi nei centri storici finanziamenti a tassi agevolati, esenzioni fiscali e miglioramenti nelle applicazioni delle norme sull'equo canone, nel caso che il proprietario accetti di eseguire il restauro sotto la guida della competente Sovrintendenza e non apporti modifiche alla destinazione d'uso.

---

## I beni culturali

Come è noto fu il sen. Spadolini, in qualità di ministro dei beni culturali, a dare una fondazione istituzionale al ministero stesso con la legge del dicembre 1975.

Da allora due repubblicani si sono succeduti al dicastero dei beni culturali: Spadolini e Biasini. Essi hanno salvaguardato la scientificità della struttura del ministero e il triplice livello delle funzioni assolte, nel campo dei beni culturali, da parte dello Stato, delle Regioni e dei Comuni.

In questa visione, ciascuno dei livelli in cui si articola la vita amministrativa e politica dello Stato svolge un'azione importante, distinta ma coordinata per la difesa e la valorizzazione del patrimonio artistico nazionale. Su queste linee fondamentali il Partito Repubblicano ha sempre difeso le funzioni di individuazione e di controllo che lo Stato deve istituzionalmente assolvere, e il coordinamento che deve sovrintendere al rapporto tra le Regioni e lo Stato e fra le Regioni e gli Enti locali. A questi principi fu ispirato il progetto di legge preparato dal ministro Biasini che ha avuto in parte attuazione nel progetto Scotti, sostitutivo della legge del 1939, ancora vigente.

Il progetto repubblicano, però, era comprensivo di una serie di articoli applicativi e di regolamentazione della parte di legge già emanata. È su questi punti che si dovranno svolgere le successive tappe di attuazione del progetto generale, in modo che il suo completamento non sia un prodotto di leggi delegate, ma una vera e propria elaborazione del Parlamento, che integri e applichi integralmente i principi che sono alla base della fondazione del ministero.

---

Nella tematica del partito repubblicano i problemi della difesa delle opere d'arte, delle città, del territorio, e delle bellezze naturali del paese, sono sempre stati punti centrali del programma e dell'azione fino ad ora svolta, in sede di governo e in sede di formulazione dei progetti di legge.

---

## L'informazione televisiva

Il sistema radiotelevisivo italiano si avvia ormai decisamente verso la forma del sistema misto. Il monopolio della TV di Stato, sia per quanto riguarda l'informazione, sia per quanto attiene al complesso della comunicazione radiotelevisiva, ha dovuto cedere molte posizioni di fronte alla concorrenza dell'emittenza privata. D'altra parte, il destino del sistema monopolistico era segnato dal progressivo inaridirsi del pluralismo che esso proponeva e rappresentava. Un pluralismo più ampio che nel passato, ma sostanzialmente organico al sistema dei partiti, ed in quanto tale giudicato insufficiente dalla società.

È necessario invece creare un equilibrio fra emittenza pubblica, che deve conservare un suo ruolo fondamentale, ed emittenza privata.

Occorre porre fin da oggi le condizioni perché il sistema misto, pubblico-privato, si sviluppi in modo corretto, garantendo un effettivo pluralismo delle informazioni.

È la linea lungo cui è sviluppata l'iniziativa repubblicana fin dall'epoca del primo governo Spadolini, quando si giunse a prefigurare uno schema legislativo che avrebbe dovuto vedere la luce alla fine dell'81, se non fosse stato paralizzato e reso impossibile dai contrasti insanabili che in materia televisiva contrapponevano, all'interno della maggioranza pentapartita, socialisti e democristiani. Quell'impegno, nelle sue direttrici fondamentali, fu ripreso nella lettera di Spadolini al ministro delle Poste, nell'estate '82, in occasione del rinnovo della convenzione RAI.

---

Le proposte repubblicane, raccolte in un progetto di legge presentato alla Camera pochi giorni prima della fine anticipata della legislatura, si muovono nel senso di creare una nuova forma di "governo" del sistema radiotelevisivo, articolato in una Commissione nazionale di garanzia, che controlli con poteri di sanzione il rispetto della normativa; un Comitato per la radiodiffusione presso il ministero delle Poste, destinato all'assegnazione delle licenze ed alla pianificazione delle radiofrequenze. Conservando al Parlamento, anche in questa materia, l'indirizzo generale.

Una parte delle norme della proposta repubblicana è destinata inoltre a scongiurare i rischi di oligopolio da parte dei privati, e quindi a regolamentare sia la proprietà delle emittenti, sia l'acquisizione e la distribuzione dei programmi (il 15% dei quali devono essere prodotti dall'emittente), sia la raccolta della pubblicità. E fa esplicito divieto di rapporti od accordi che ledano la libera concorrenza creando posizioni sostanzialmente dominanti. Un'altra parte è infine dedicata agli obiettivi e ai vincoli della emittenza pubblica, in modo da conferire una maggiore autonomia organizzativa e di gestione alla concessionaria del servizio pubblico, attraverso un rafforzamento dei poteri del direttore generale nominato dall'assemblea degli azionisti e la abolizione della commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI, che di fatto non esiste più già oggi.

---

## L'editoria

L'editoria italiana è in crisi, e non solo per i quotidiani: ormai anche il settore dei libri subisce i contraccolpi di una crisi economica che investe anche questo settore da sempre trascurato dalle provvidenze governative. Provvidenze che hanno invece una lunga storia per quanto riguarda i quotidiani e che hanno trovato una nuova forma di razionalizzazione con la legge 416 del 21 agosto 1981. Il campo dei quotidiani è stato oggetto di una duplice e devastante azione che ha alterato o addirittura sconvolto quei meccanismi di mercato che dovrebbero in definitiva essere i giudici finali della validità del prodotto.

Da una parte si è fissato in via amministrativa il prezzo dei giornali, dall'altra parte, ma sempre con grave ritardo, si sono fissati dei contributi che avrebbero dovuto compensare dei mancati introiti dovuti alla fissazione di un prezzo non economico.

È nata così una editoria assistita in parte da contribuzioni che derivano da leggi. In misura ancora maggiore il sostegno è derivato da gruppi, partiti, persone che si pongono precise finalità politiche.

È chiaro che in questo modo si tengono in vita una molteplicità di testate pagando un alto pedaggio ed interessi oscuri sostenuti da ancora più oscuri finanziamenti.

Da questo clima di malsana palude, in cui hanno attecchito le operazioni della P2, il Parlamento della Repubblica ha inteso uscire con l'approvazione appunto della legge 416, che pur mantenendo da un lato il prezzo amministrativo e dall'altro

---

le forme di contribuzione, voleva bloccare il costituirsi di concentrazioni oligopolistiche e garantire certezza e trasparenza della proprietà.

Il livello di garantismo necessario ad impedire che la legge si trasformasse in uno strumento di controllo e di pressione nelle mani del governo si è però tradotto in norme così vincolanti da costringere l'esecutivo a concorrere in una estenuante competizione ad ostacoli con i tanti organismi dello stato che avevano diritto di intervento sui singoli punti.

Si aggiunga che, come spesso capita in questi casi, si è sottovalutato l'impiego organizzativo necessario per gestire una legge tanto complessa e delicata. Chi conosce i meccanismi dell'ente pubblico sa quanto è difficile — spesso impossibile — reperire per comando il personale necessario e preparato per il funzionamento di uffici di nuova costituzione. Il ritardo della messa a regime della legge era inevitabile.

La faticosa attuazione della 416 non deve farci dimenticare che essa ha una durata limitata nel tempo, per l'esattezza cinque anni, al termine dei quali non solo i processi di ristrutturazione dovranno essere terminati, ma si dovrà finalmente ritornare al libero mercato nel senso che la fissazione del prezzo dei quotidiani dovrà essere soppressa.

Superata perciò la fase di profonda alterazione della economia di mercato dobbiamo puntare ad una editoria non assistita. Né dallo stato né tanto meno da oscuri interessi i cui effetti perversi sono sotto gli occhi di tutti.



---

# **La politica internazionale**

---

Il 1983 dovrà essere l'anno della coerenza, della fermezza e dell'iniziativa europea.

I negoziati Est-Ovest in corso a Ginevra sono l'obiettivo di una grossa campagna propagandistica sovietica, intesa a dividere i paesi europei dall'alleato americano, e in particolare a isolare la Germania occidentale. La fermezza europea, e il coerente perseguimento della "doppia decisione" della Alleanza Atlantica, presa nel 1979, sono quindi essenziali. I negoziati di Ginevra avranno una qualche speranza di successo solo se i paesi europei, in primo luogo l'Italia, non lasceranno alcun dubbio nella mente dei dirigenti sovietici sulla nostra volontà di installare, a partire dalla fine del 1983, i nuovi missili a testata nucleare americani, Cruise e Pershing 2, sul nostro territorio, per bilanciare il riarmo nucleare sovietico contro l'Europa.

Le recenti minacce pronunciate da Andropov, secondo cui, in caso di dispiegamento dei missili Nato, l'Urss moltiplicherà il numero dei missili a medio raggio sul territorio dei paesi europei orientali, confermano l'intenzione di Mosca di mantenere l'Europa occidentale in uno stato di soggezione strategica, di minaccia continua e quindi anche di debolezza politica nei confronti dell'Urss. La salvezza stessa della distensione esige invece il ristabilimento di un rapporto paritario tra l'Europa e l'Urss, per cancellare illusioni egemoniche e sventare eventuali manovre tese a dividere il mondo occidentale.

Ciò esige anche una progressiva revisione della strategia della Nato, intesa a diminuire il ruolo delle armi nucleari a

---

breve raggio, accrescendo l'armamento convenzionale occidentale, così da annullare il vantaggio del Patto di Varsavia anche in questo settore. Questi programmi non sono in contraddizione con il perseguimento della distensione e con negoziati di disarmo: al contrario essi devono accompagnarsi con nuove iniziative, a Vienna, dove si svolgono i negoziati per la riduzione e il controllo delle forze convenzionali in Centro Europa, a Ginevra, sede dei negoziati sulle armi nucleari, e a Madrid, dove solo il completamento dei negoziati sulla sicurezza e la cooperazione in Europa potrà dare il via alla nuova Conferenza europea per il disarmo.

La pace e il disarmo restano obiettivi prioritari, ma per poterli raggiungere è necessario convincere nei fatti l'Urss della impossibilità di dividere e demoralizzare l'Occidente, e di acquisire una decisiva superiorità militare in Europa. Anche per questo è necessario non dimenticare né sottovalutare l'importanza cruciale di grandi temi politici, quali quelli della liberalizzazione nei paesi dell'Europa orientale e della difesa dei diritti umani e civili dei cittadini sovietici. I paesi europei orientali vivono un periodo di grave crisi e ristrutturazione economica. L'Urss sembra esitare tra una politica di parziale liberalizzazione economica (disgiunta però da conseguenze politiche) e una linea di dura chiusura nei confronti dell'occidente, che aggraverebbe inevitabilmente la situazione dell'Europa orientale. La nascita e la lotta del libero sindacato dei lavoratori in Polonia resta un punto fermo da difendere con fermezza e continuità. Altrettanto essenziale è difendere ogni forma di liberalizzazione sociale ed economica nel blocco dell'Est (pensiamo ad esempio al "laboratorio" economico ungherese e alla politica di parziale indipendenza della Romania). Solo una politica che sappia individuare e favorire queste evoluzioni può giustificare, sul piano morale come su quello storico, una ripresa attiva della collaborazione economica tra Est ed Ovest.

---

Né bisogna dimenticare altre due grandi aree di interesse politico primario dell'Italia e dell'Europa: il Mediterraneo, in cui si inserisce con aspetti peculiari la situazione medio orientale, e l'America Latina, scossa da gravi guerre civili e traumatizzata dal recente conflitto sulle isole Falklands, continente in cui peraltro sembra iniziato nuovamente un difficile percorso verso la democrazia, sia pure insanguinato orribilmente da tragedie umane e politiche immani, quali quella dei desaparecidos in Argentina, fra i quali sono da annoverare migliaia di cittadini italiani.

In queste regioni il ruolo internazionale dell'Italia è oggi più importante di ieri. Alcune scelte chiave, dalla partecipazione all'embargo contro l'Argentina dei generali, alla partecipazione alla forza multilaterale nel Sinai e a quella multinazionale a Beirut, assunte soprattutto dai due governi a guida repubblicana, hanno contribuito a costruire una nuova immagine del nostro paese. L'Italia ha saputo assumere un ruolo di iniziativa e insieme di stabilità, in punti cruciali delle crisi internazionali, in un quadro di sostanziale rafforzamento dei rapporti europei e atlantici.

È importante sottolineare quest'ultimo aspetto. Le iniziative italiane non sono mai state motivate da desiderio di prevalenza nazionale o da una rinascita di sogni nazionalistici e imperialistici. Al contrario l'Italia ha saputo portare un contributo determinante a quella cooperazione europea nel campo della politica estera e della sicurezza che è oggi in grado di divenire il nuovo pilastro fondamentale della Alleanza Atlantica. La fedeltà occidentale ed atlantica si è quindi felicemente accoppiata con l'impegno sui temi e nella prospettiva della integrazione europea. Solo una Europa più forte, unita e capace di assumersi in prima persona maggiori responsabilità internazionali, può infatti essere in grado di divenire un reale interlocutore delle superpotenze e di salvare la pace e la distensione nella sicurezza. Questo impegno di

---

coerenza e di fermezza europea ed atlantica, dal medio oriente all'America Latina, passando per la decisione di installare, se necessario, gli euromissili, è stato il criterio fondamentale che ha guidato le scelte dei due governi presieduti dai repubblicani e che ha caratterizzato il programma del PRI nell'ottava legislatura, raccogliendo notevoli consensi internazionali, accrescendo il ruolo e la credibilità dell'Italia e contribuendo alla pace.

Una tale coerenza è stata importante nel passato e sarà più necessaria in futuro, considerata la grave crisi economica del nostro paese e i tempi relativamente lunghi che saranno comunque necessari per superare tale sfavorevole congiuntura. Solo la nostra coerenza, fermezza e credibilità politica possono infatti impedire un drammatico scivolamento dell'Italia fuori dall'Europa e dal mondo occidentale più sviluppato, consentendo quell'aggancio politico che dovrà poi trasformarsi in aggancio e sviluppo anche sul piano economico.

Lontani da ogni tentazione neutralista, i repubblicani sono stati da sempre e rimangono favorevoli ad uno sviluppo dei rapporti tra Europa e Stati Uniti su un piano di maggiore parità ed equilibrio. Il nodo da risolvere è però innanzi tutto un nodo europeo. Passi avanti in questo senso, pur fra innumerevoli difficoltà e incomprensioni, sono stati compiuti sia nel seno della Alleanza Atlantica sia nella Comunità Europea. I repubblicani guardano con particolari speranze alle iniziative in questo senso della Commissione della Comunità Europea e a quelle del Parlamento Europeo, intese a dare maggiore capacità di iniziativa alle istituzioni, a salvare il bilancio comunitario dal baratro delle spese per l'agricoltura che oggi lo consumano quasi per intero, e a lanciare nuove politiche comuni, specie in campo industriale e tecnologico e per la lotta alla disoccupazione. Il rafforzamento del ruolo del Parlamento Europeo, il completamento del Sistema Monetario Europeo, le nuove politiche settoriali e una politica più integrata anche nel campo

---

degli armamenti (dove ancora dominano la miopia e le divisioni nazionali) sono punti fondamentali dello sviluppo dell'Europa e fanno parte integrante del programma repubblicano.

Essenziale infine è una maggiore e più attiva presenza nazionale e europea per lo sviluppo del Terzo Mondo, onde superare l'attuale rischio che il crescere dell'indebitamento, senza reali prospettive di sviluppo economico, finisca per frenare la ripresa economica internazionale e creare nuovi focolai di conflitto e di instabilità. L'Europa ha già svolto un suo importante ruolo positivo (con le convenzioni con i paesi associati africani e del Terzo Mondo). L'Italia ha recentemente compiuto un grosso sforzo finanziario moltiplicando le risorse per l'aiuto allo sviluppo. Ora è necessario concepire una politica unitaria di interventi che non abbia solo uno scopo umanitario e di breve termine (pure necessario) ma tenda alla crescita di capacità autonome di sostentamento e di sviluppo in paesi chiave del Terzo Mondo.

Sui grandi temi della politica internazionale la politica repubblicana è quindi chiara e coerente. Per quel che riguarda gli euromissili, da un lato è necessaria la fermezza europea e dall'altro il perseguimento a Ginevra di un accordo equilibrato e tale da annullare le tentazioni egemoniche sovietiche. L'equilibrio nucleare deve essere assicurato ai livelli più bassi possibili, e in modo tale da ridurre il peso dei fattori più destabilizzanti (progressiva riduzione dei missili a testata multipla, riduzione del ruolo militare delle armi nucleari e breve raggio, eccetera), senza però perdere mai di vista il punto politico fondamentale: la necessità di convincere l'Urss della inutilità di ogni suo disegno di indebolimento unilaterale dell'Europa occidentale.

Per quel che riguarda il Medio oriente, l'Italia deve continuare ad appoggiare iniziative per la stabilizzazione della regione (e in primo luogo per la piena indipendenza del Libano), e per la soluzione del conflitto arabo-israeliano, senza

---

prescindere dalla garanzia allo stato di Israele di confini stabili e sicuri.

Per quel che riguarda il commercio Est-Ovest, infine, non resta che ricordare la linea già perseguita dai due governi a guida repubblicana, volta alla ricerca di una strategia globale occidentale verso l'Urss in cui, al rifiuto della logica delle guerre commerciali e al rispetto dei contratti e degli impegni presi (dal gasdotto agli altri rapporti commerciali), si accompagni un atteggiamento comune europeo e americano negli scambi con l'Est: nessun indebito dono in materia di crediti, maggiore rigore nel trasferimento delle tecnologie, attuazione di una rete di sicurezza energetica occidentale per ridurre la dipendenza europea dall'Est.



A cura  
della Direzione nazionale  
del Partito Repubblicano  
Piazza dei Caprettari, 70  
00186 Roma

